

LAVORO SESSUALE

TRA CAPITALISMO, STATO E PATRIARCATO



Forme di repressione e pratiche di ribellione

Opuscolo autoprodotta

Luglio 2021

Contatti: sexworkzine@riseup.net

+ PREMESSA +

Lavoro sessuale tra capitalismo, stato e patriarcato. Forme di repressione e pratiche di ribellione.

La scrittura di questo opuscolo nasce dalla necessità di colmare la mancanza di materiale, riflessioni, e traduzioni in lingua italiana che affrontino il tema del lavoro sessuale da un punto di vista anarchico e non riformista/legalitario.

Prima di approcciarci alla scrittura, nei momenti di confronto e chiacchiera, ci siamo resi conto di come ogni analisi attorno al lavoro sessuale trovi ben poco spazio all'interno del movimento anarchico, e al contempo come la questione sia tuttora altamente divisiva all'interno del femminismo.

Premettiamo: chi scrive questo opuscolo non è una/x *sex worker* e non vogliamo sostituirci nel prendere parola su esperienze che non ci hanno riguardato in prima persona.

Tuttavia, sentiamo forte la necessità di condividere la nostra analisi e il nostro posizionamento per uscire dalle retoriche principali che troneggiano nei discorsi attorno al lavoro sessuale e a chi lo pratica, e che riducono la complessità del tema a una mera contrapposizione fra posizionamenti netti, appiattendo e banalizzando concetti come scelta e costrizione, fortemente influenzati e condizionati da diversi fattori sociali e politici intrecciati tra loro per ogni individuo in maniera diversa.

Nello scrivere questa introduzione ai contributi e alle traduzioni che abbiamo incluso, abbiamo provato ad affrontare con una lettura radicale alcune questioni che ci sembravano significative nel rapporto fra lavoro sessuale e tre macro-temi, intrinsecamente collegati fra di loro: capitalismo, stato e patriarcato.

Questo testo vuole essere da un lato una critica al sistema etero-cis-patriarcale, razzista, classista, capitalista che produce e perpetua le diverse forme di oppressione, repressione e stigma nei confronti di chi per diverse motivazioni pratica lavoro sessuale, e dall'altro una manifestazione di solidarietà verso le/x *sex worker* che a fronte delle logiche del dominio che le/x vorrebbe vittime passive, reagiscono e agiscono anche violentemente a esse, individualmente o in gruppo: superando i confini creati e imposti dalle politiche migratorie, ribellandosi al controllo di sbirri, militari e istituzioni, rapinando i clienti e organizzandosi per resistere.

Nel testo si usano prevalentemente le espressioni 'lavoro sessuale' o 'sex work' per non ricalcare attraverso il linguaggio giudizi vittimizzanti o moraleggianti. Si riportano inoltre traduzioni intere o parziali di opuscoli in cui chi scrive si rivendica come prostituta/x, puttana/x, come scelta politica. Non sta a noi decidere quale termine sia più corretto per autodefinirsi.

L'utilizzo delle espressioni 'lavoro sessuale' e 'sex work' ci consente di non riferirci solamente alla prostituzione, in strada o indoor, sebbene sia l'ambito di lavoro sessuale maggiormente esposto alle critiche e al divisionismo, probabilmente perché è quello su cui si è creato più immaginario e su cui sono stati prodotti più materiali e riflessioni. Non dimentichiamo infatti che esistono tante altre forme di lavoro sessuale come il sex work in webcam, chat erotiche, pornografia, vendita di indumenti intimi, striptease o performance in locali, e altri.

Per quanto riguarda la scelta del genere, si è cercato nel corso del testo di mantenere un linguaggio che tenga conto delle esperienze di donne cis, persone trans e queer ma non solo, in quanto il lavoro sessuale coinvolge diverse soggettività. In alcuni casi verrà usata la desinenza a/x, in altri solo il femminile quando si affronteranno critiche al lavoro sessuale che riguardano esclusivamente le donne cis.

Dei testi tradotti che sono stati inclusi nell'opuscolo non condividiamo tutti i contenuti, tuttavia riteniamo che ognuno di loro apporti spunti interessanti di riflessione.

Economia, lavoro, capitalismo

La questione del lavoro sessuale viene spesso relegata ad ambito di competenza del femminismo, della destra e della sinistra cattoliche o delle organizzazioni non governative, rimanendo fuori da un'analisi di tipo anarchico, il che è alquanto particolare visto il quantitativo di parole di critica che l'anarchismo dedica in genere al sistema capitalista e alla lotta di classe. Questa lacuna ci conferma soltanto qualcosa che già sapevamo, ovvero che l'anarchismo ha ancora parecchio bisogno di interrogarsi sul patriarcato, dal momento che quando parla di lavoro e di classi sfruttate l'immaginario che ha in mente è sempre solo quello dell'operaio o del bracciante, italiani o stranieri ma rigorosamente uomini, e mai per esempio quello della lavoratrice sessuale o della badante, lavori tipicamente associati al ruolo femminile, e anch'essi come i primi situati ai gradini più bassi della scala sociale, se non a un livello ancora inferiore.

I movimenti femministi invece hanno nel tempo elaborato diverse teorie sul lavoro sessuale. Negli Stati Uniti a partire dagli anni '70 si sviluppa la posizione cosiddetta "abolizionista" di una parte del femminismo radicale, che alleandosi con le posizioni più conservatrici di stampo cattolico o fascista ha promosso quello che è stato definito come un "femminismo carcerario", che richiedeva allo Stato di intervenire con leggi sempre più repressive nell'obiettivo di porre un termine alla prostituzione. Questo approccio si concentra unicamente sull'aspetto di "genere" del lavoro sessuale, e non ritiene nemmeno che si possa parlare di esso come di un'attività lavorativa. Lo scambio sesso-economico viene conside-

rato come espressione massima del patriarcato, una forma di violenza sessuale sulle donne non dissimile dallo stupro, in cui non può esistere consenso da parte delle dirette interessate. Scambiare servizi sessuali in cambio di denaro è ritenuta una pratica tra le più umilianti, degradanti, violente e alienanti di cui una persona, in particolare una donna, possa avere esperienza, una pratica che non può esistere senza sfruttamento. Di fatto vengono fatti coincidere lavoro sessuale e tratta, oscurando tutte quelle altre situazioni in cui il lavoro sessuale non è necessariamente praticato in condizioni di coercizione e abuso, e comunque presentando le persone soggette alla tratta come vittime passive e necessitanti la salvezza da parte delle istituzioni.

Allo stesso tempo quelle donne che sostengono di avere scelto in maniera autodeterminata questo lavoro rispetto ad altri vengono accusate sprezzantemente di perpetuare il ruolo di sottomissione sessuale riservato loro dal patriarcato, di trasformarsi in “imprenditrici di se stesse” e del proprio sfruttamento attraverso la “messa in vendita” del proprio corpo. Il fatto che a praticare lavoro sessuale non siano solo donne ma anche persone trans, queer e uomini viene considerato irrilevante in quanto in minoranza rispetto alle donne¹. Le “abolizioniste” vorrebbero quindi abolire il lavoro sessuale in quanto per loro si tratterebbe di un'espressione tra le più violente del patriarcato, quasi un simbolo: la loro proposta si è però spesso espressa in collaborazioni con le istituzioni, le forze repressive, gruppi cattolici o di destra, di fatto gli stessi artefici delle politiche oppressive che ogni giorno colpiscono le donne e tutte le persone più marginalizzate.

Riteniamo che questa posizione sia frutto di una visione moralistica del sesso e che manchi di una seria analisi sulla natura del lavoro in un sistema globale capitalista. Ritenere che il lavoro sessuale sia peggiore di altri significa lasciar intendere che altri ambiti di lavoro possano essere ascritti a una sorta di capitalismo più “umano”. Quello su cui dovremmo essere d'accordo, tuttavia, è che ogni forma di lavoro è sfruttamento e alienazione dell'esistenza per il ricatto della sopravvivenza attraverso il denaro. Non esiste un ambito lavorativo che sia al di fuori del controllo capitalista. Siamo sicuri che per chiunque sia peggio fare la prostituta anziché l'operaia, la cameriera o la cassiera in un supermercato?

Il diverso giudizio che viene spesso espresso sul lavoro sessuale rispetto ad altri ambiti lavorativi dipende allora da un giudizio morale per cui la sessualità umana è quanto di più “sacro” possa esistere, e di conseguenza un atto sessuale

1. Esemplificativo di queste posizioni in Italia è il libro *Sex work, né sesso né lavoro* (VandA, pagg. 208, euro 15,90) a cui hanno contribuito Daniela Danna, Silvia Niccolai, Grazia Villa e Luciana Tavernini. Ma potremmo citare anche *Il mito Pretty Woman* di Julie Bindel (VandA edizioni) e *Stupro a pagamento* di Rachel Moran (Round Robin editore).

realizzato in cambio di denaro è una grave infrazione alla nostra stessa essenza umana, quanto di più degradante si possa immaginare. Questo si riflette nel giudizio negativo espresso in particolare, se non esclusivamente, sulle donne cis che praticano lavoro sessuale, considerate, in questa visione, alternativamente come vittime passive da salvare o agenti del patriarcato, persone di cui viene negata ogni autodeterminazione rispetto alle proprie vite o “colpevoli” di perpetuare una visione sessista che va a scapito di tutte le donne.

Il dibattito sul lavoro sessuale tende a caricare questo tipo di lavoro di implicazioni politiche. Da un lato il femminismo abolizionista sostiene che il lavoro sessuale rafforzi il patriarcato, dall'altro le destre reazionarie lo considerano una minaccia alla famiglia tradizionale. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, per le persone implicate in questo tipo di lavoro non si tratta di una scelta che ha obiettivi politici, bensì di una delle possibili scelte per la propria sopravvivenza; questo non esclude che, proprio a partire da quell'esperienza di vita, alcune persone possano sviluppare una coscienza politica che le porti a criticare il sistema capitalista e gli assunti sessisti/moralisti/razzisti/transfobici che rafforzano lo stigma. E' questo il caso del movimento di sex worker che si è sviluppato dagli anni '70 in poi rivendicando nuovi termini per definirsi diversi da quelli stigmatizzanti solitamente diffusi, e rivendicando lo statuto di “lavoro” della propria attività.

Agli antipodi della posizione abolizionista si situa appunto la posizione (a oggi prevalente negli ambienti transfemministi o queer) che vuole che il lavoro sessuale sia riconosciuto come un lavoro tra gli altri e che lotta contro lo stigma che vi è associato. E' questa anche la posizione sostenuta dalla maggioranza delle/x stesse/x sex worker, le cui associazioni di riferimento rivendicano spesso anche forme di tutela e diritti per chi esercita questo lavoro, o cambiamenti legislativi che portino alla depenalizzazione o alla legalizzazione delle varie forme di lavoro sessuale.

Alcune/x lavoratrici/torx sessuali e loro alleatx sostengono in alcuni casi che il lavoro sessuale possa addirittura essere rafforzante per chi lo pratica, essendo una scelta lavorativa che implica (nel migliore dei casi) più autonomia, flessibilità o un maggiore guadagno rispetto ad altri lavori, e che può rientrare in un percorso personale di decostruzione di alcune delle idee più radicate e conservatrici sulla sessualità. Da questo punto di vista ci sembra che, al di là delle differenze, abolizioniste e sostenitrici del lavoro sessuale come lavoro siano accomunate da una mancanza di critica rispetto all'idea stessa del lavoro.

Quel che è certo è che nel dibattito sul tema viene spesso posto un forte accento sulle motivazioni di base di chi pratica lavoro sessuale: secondo alcune posizioni si tratterebbe della conseguenza di una condizione di costrizione e schiavitù, per altre di una scelta da privilegiate/x quando a compierla sono persone che scelgo-

no il lavoro sessuale nonostante sarebbero loro accessibili altre possibilità lavorative. Per chi scrive è di scarso interesse quali siano le motivazioni che portano alcune persone a svolgere questo tipo di lavoro, nella misura in cui l'indagine di queste cause è funzionale a esprimere giudizi negativi (colpevolizzanti, vittimizzanti ecc.) rispetto alle/x sex worker.

Quello che troviamo interessante piuttosto è comprendere e analizzare come l'intersezione di diverse forme di oppressione sulla base di costruzioni quali genere, classe, colore della pelle, provenienza, identità di genere, ecc, determini diversi gradi di repressione e di margini di scelta possibili all'interno del sistema capitalista, quindi rispetto al lavoro sessuale come a qualsiasi altro lavoro.

Spesso il dibattito sul lavoro sessuale viene inquadrato nel falso binomio per cui si tratterebbe o di una scelta compiuta in totale libertà o di una pratica basata sulla coercizione e la schiavitù. La realtà è molto più complessa poiché all'interno di questo sistema la maggior parte delle persone non sono né totalmente libere né totalmente schiave, ogni nostra scelta è una complessa negoziazione tra la nostra reale volontà e le condizioni in cui siamo costretti da fattori esterni a noi. L'unica scelta che ci è sempre e comunque preclusa è quella di non vivere sotto il dominio dello stato e del capitalismo! Per sopravvivere abbiamo una gamma limitata di opzioni preconfezionate tra cui scegliere, ma non possiamo parlare di libera scelta, perché il modello di società capitalista in cui viviamo ci è stato imposto e ci viene soltanto chiesto di adattarci a esso, qualcosa di simile a quanto avviene nella politica, dove ci viene detto di avere libertà di scelta su quale candidato alle elezioni votare, ma non di mettere in discussione il sistema politico stesso.

Non è secondario notare che perfino l'accesso a queste false scelte liberali dipende per ognuna di noi dal contesto socio-economico-culturale nel quale ci muoviamo. Per una donna trans migrante, per fare un esempio, la gamma di scelte possibili per la sopravvivenza si riduce notevolmente rispetto a quelle di una donna cisgenere bianca, e spesso il lavoro sessuale rimane una delle pochissime opzioni disponibili. Per questo motivo esprimere giudizi moralistici sulle scelte condizionate che alcune persone, specialmente quelle più ai margini e situate in contesti sociali svantaggiati, compiono per sopravvivere al meglio all'interno di questa società, non è un'opzione che ci interessa.

Riteniamo che qualunque forma di lavoro alienato sia incompatibile con la visione di un mondo di libertà e autodeterminazione. Tuttavia il lavoro sessuale non è necessariamente più alienante di altri lavori che sfruttano la nostra forza fisica, la nostra creatività, la nostra capacità di ragionamento, la nostra energia, il nostro tempo, in pratica la nostra intera esistenza per il profitto economico di qualcun altro. Ma se la maggior parte dei lavori, per quanto umili, sembrano godere di un livello anche minimo di riconoscimento sociale, nel loro essere

considerati quantomeno dignitosi, il lavoro sessuale viene relegato al gradino più basso dell'accettabilità sociale.

In ambito femminista, il giudizio negativo sul lavoro sessuale (e più in generale la pretesa stessa di giudicare), proviene non a caso spesso proprio da quelle femministe bianche e di classe media che hanno maggiori possibilità di accesso a una gamma più ampia di offerte lavorative, o che addirittura lavorano in ambiti di alto livello come l'accademia, e non soffrono di un'*intersezionalità delle oppressioni*, in cui la questione di classe ci sembra particolarmente preponderante, come molte delle persone che si trovano a svolgere lavoro sessuale. Dal canto nostro, quello che ci interessa è rivendicare quella solidarietà e complicità tra chi si trova ai margini, che nella storia ha portato in più occasioni lesbiche, froci, persone trans e genderqueer, drag queen, sex worker e persone razzializzate in una comune rivolta contro l'etero-cis-patriarcato e il sistema razzista di dominio economico/statale.

Stato e lavoro sessuale

Nel dibattito mainstream attorno al lavoro sessuale e a chi lo pratica le posizioni dominanti sono caratterizzate da contrapposizioni dicotomiche che riflettono gli approcci principali adottati rispetto a esso dai governi. In particolare, le posizioni antitetiche maggioritarie vedono la contrapposizione fra due modelli in particolare, ovvero l'*abolizionismo* e la *legalizzazione* intesa come regolamentazione del lavoro sessuale, che catalizzano ampiamente il discorso rispetto alla varietà di posizionamenti possibili o esistenti, facendo passare l'idea che tutto quello che si muove in ambito femminista attorno al lavoro sessuale sia una dicotomica polarizzazione tra "femminismo radicale abolizionista" e "femminismo liberale".

Oltre a questa polarizzazione, esistono diversi modelli legislativi con cui gli stati intervengono più o meno direttamente per stabilire il proprio controllo sulle soggettività che praticano le diverse forme di lavoro sessuale, con particolare attenzione al mondo della prostituzione in strada e indoor. Di conseguenza, a seconda del quadro legislativo vigente nel territorio, cambiano anche gli approcci dei movimenti di sex worker nel contrastare la repressione e criminalizzazione nei loro confronti, con rivendicazioni che possono essere di stampo più o meno legalitario. Al di là delle rivendicazioni dei movimenti e associazioni di sex worker, di fatto ci sono moltissime persone che praticano lavoro sessuale, si può dire la maggioranza, che non si organizzano politicamente e non avanzano nessuna richiesta di concessioni allo stato, ma che semplicemente cercano di sfangarsi l'esistenza nel migliore dei modi possibili, con varie strategie di sopravvivenza e riscatto.

I principali e tradizionali modelli di gestione (ovvero di controllo e di repressione più o meno manifesta) da parte dello stato possono essere raggruppati in quattro categorie di cui riportiamo brevemente le caratteristiche principali:

1) **Criminalizzazione o proibizionismo**: divieto completo di ogni forma di prostituzione. E' totale se la criminalizzazione colpisce sia sex worker che clienti. Alcuni esempi di stati che applicano il modello proibizionista sono Stati Uniti (a eccezione di una parte del Nevada), Russia, Cina, Pakistan, Ucraina, Serbia, Lituania, Croazia, Slovenia e altri. A seconda del contesto la criminalizzazione può prevedere sanzioni, arresto, deportazione o altre forme di repressione.

2) **Regolamentazione o legalizzazione**: regolamentazione economica e sociale della prostituzione, se tra individui adulti consenzienti. Nel contenitore della regolamentazione si distinguono due sottomodelli principali. La *regolamentazione "classica"*, adottata per esempio da Grecia e Turchia, si fonda sul monopolio dello stato sui luoghi dove viene praticata la prostituzione, il controllo sanitario obbligatorio delle sex worker, donne cis, e la loro schedatura. La repressione di sbirri e autorità statali è particolarmente pressante su persone trans, queer, uomini cis e su persone migranti che sono soggettività escluse dalla regolamentazione. Il cosiddetto "*neo-regolamentarismo*" adottato per esempio in Germania, Olanda, Svizzera, Austria e altri stati è votato all'approccio liberale per cui l'organizzazione del lavoro non è soggetta al monopolio di stato e assume la forma di imprenditoria privata. C'è una maggiore attenzione per i diritti lavorativi, come la possibilità di negoziare i turni di lavoro e le prestazioni offerte nelle strutture legalmente riconosciute per la pratica del lavoro sessuale, nonché l'accesso ai servizi e sussidi statali. Questo modello, ça va sans dire, esclude le persone migranti irregolari.

3) **Abolizionismo**: il suo obbiettivo è l'abolizione della prostituzione nel lungo periodo, non criminalizzando direttamente le/x sex worker ma ostacolando la loro attività lavorativa. La prostituzione è considerata legale se tra persone adulte consenzienti, ma esistono alcuni reati collaterali legati all'esercizio della professione, come il suo presunto favoreggiamento e sfruttamento. Alcuni esempi di stati che adottano il modello abolizionista sono Italia, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Belgio e altri. Per esemplificare brevemente cosa comporti questo approccio, si può considerare il caso italiano che dal 1958 ha abbandonato il regolamentarismo classico con la famigerata Legge Merlin. Il presupposto alla base è che chi pratica lavoro sessuale, generalmente inteso come prostituzione in strada o indoor esercitata da donne cis, non deve essere criminalizzata in quanto necessariamente *vittima*. Alcune delle attività criminalizzate sono lo sfruttamento, la facilitazione e la promozione del lavoro sessuale con il risultato di una maggiore esposizione di chi pratica lavoro sessuale a violenza, sfruttamento, stigma, repressione, vittimizzazione, infantilizzazione, patologizzazione. Dietro

l'apparente spinta benevola di tutela dello stato nei confronti delle/x sex worker, in realtà a ricadere nelle maglie della criminalizzazione sono spesso pratiche di lavoro in gruppo e solidarietà tra chi pratica lavoro sessuale, come il condividere e lavorare nello stesso appartamento. Inoltre dai primi anni 2000 a oggi i sindaci di diverse città italiane hanno cominciato a imporsi con un nuovo approccio, ovvero quello di emanare ordinanze comunali per multare sex worker e clienti in strada, appellandosi a problemi di cosiddetta "sicurezza e decoro urbano".

Nel calderone dell'abolizionismo si iscrive *l'approccio neo-abolizionista* di cui la Svezia con il cosiddetto "modello nordico" si è fatta promotrice in Europa dal 1999, seguita da Norvegia, Islanda, Irlanda e dalla Francia dal 2016. Esso non criminalizza direttamente chi vende prestazioni sessuali, ma i suoi clienti tramite sanzioni e, in caso di "recidiva", con l'arresto. Proibendo l'acquisto, l'obiettivo è eliminare gradualmente il lavoro sessuale. Questo approccio è quello maggiormente rivendicato dalle femministe abolizioniste, anche in Italia.

4) **Decriminalizzazione:** il lavoro sessuale è legale se tra persone adulte e consenzienti, equiparato a qualsiasi attività economica e non è regolamentato da leggi speciali. Non sono previsti la schedatura o i controlli sanitari obbligatori. Deve tuttavia sottostare ad alcune regole sui luoghi e le condizioni in cui può essere praticato, come ogni altro lavoro. Questo modello è presente in Nuova Zelanda dal 2003 e in Australia nei territori federali Nuovo Galles del Sud e Territorio del Nord. Chi pratica lavoro sessuale ha diritto a tutele, servizi e sussidi statali, purché... non sia una persona migrante con visto temporaneo o irregolare! Questo modello è l'obiettivo principale della maggior parte delle associazioni mainstream di sex worker e appoggiato anche da alcune ONG per i diritti umani.

Non esiste dunque stato che non imponga una forma di controllo sul lavoro sessuale e su chi lo pratica. Tutti i modelli che vengono applicati con specificità dettate dal contesto sono manifestazioni del controllo e della repressione autoritaria in chiave criminalizzante o paternalista, anche nei casi in cui gli approcci sono apparentemente orientati verso maggiori diritti. A una lettura superficiale possiamo vedere come questi "diritti" siano sempre escludenti verso alcune soggettività, prime fra tutte le persone migranti irregolari. Infatti, al di là e come conseguenza proprio di queste cornici legali si sviluppa tutto un mondo di prostituzione sommersa in cui l'esposizione alla violenza e alla repressione è duplicata.

Ad una analisi più approfondita e radicale constatiamo come le rivendicazioni orientate alla regolamentazione non facciano altro che consentire alle logiche del capitalismo di inglobare il lavoro sessuale in tutte le sue forme nel marasma di attività economiche legittimate, senza che questo metta in discussione il sistema capitalista alla base che ci costringe al reddito e alla ricattabilità tramite

il sistema lavoro. Regolamentazione e criminalizzazione del lavoro sessuale ci sembrano dunque due facce della stessa medaglia. Di base vediamo una volontà di controllo, anche e soprattutto di tipo poliziesco, delle persone che si prostituiscono (e forse non è un caso che un partito come la Lega in Italia sostenga la regolamentazione), il mantenimento del decoro togliendo dalla strada e dalla vista le soggettività “scomode” e, mediante la regolamentazione, la garanzia di introiti per i soliti noti: per lo stato tramite le tasse e per i capitalisti padroni attraverso il lavoro altrui.

Nei media e nel dibattito pubblico, per quel poco che se ne parla, si dà particolarmente risalto ai movimenti per la regolamentazione del lavoro sessuale, inteso non come apertura delle case chiuse ma come riconoscimento del sex work come lavoro e di conseguenza rivendicazione dei diritti connessi. Tuttavia, fuori dai riflettori ci sono molti altri gruppi che lottano per l'assenza del controllo dello stato in senso ampio, per una decriminalizzazione che non significhi l'equiparazione del lavoro sessuale a qualsiasi altra attività economica, ma ribellarsi alla criminalizzazione dello stato. Tra i limiti della regolamentazione infatti, è evidente come essa, non tenendo in considerazione le persone migranti irregolari, accentui ancora di più le differenze su base classista e razzista su cui poggia la società ipocritamente orientata ai “diritti”. Per non parlare dell'approccio neo-abolizionista che, nel suo intento di “salvare” le lavoratrici sessuali dal lavoro di strada attraverso la criminalizzazione dei clienti, non fa altro che inasprire la repressione e il rischio per le/x stesse/x sex worker (in particolare se migranti irregolari) con le sue aumentate retate poliziesche. Alcune delle conseguenze dirette di questo inasprimento repressivo sono che le/x sex worker hanno più difficoltà a trovare clienti, sono costrette/x a lavorare da sole/x in posti sempre più isolati, hanno una minore possibilità di negoziazione con i clienti e sono ancora più soggette/x alle violenze e ai ricatti anche sessuali da parte della polizia.

Tra tutti questi modelli, sebbene la decriminalizzazione all'apparenza sembri il più condivisibile, riteniamo che si tratti di un approccio limitato in quanto di solito funzionale alla regolamentazione, un primo passo per ottenere i diritti nell'ambito della legalità, qualcosa di ben diverso da un percorso di liberazione dalle logiche del dominio capitalista patriarcale, classista e razzista che ci obbliga al ricatto del reddito per la sopravvivenza.

Per quanto riguarda l'approccio nei confronti delle donne cis migranti, sia il modello abolizionista che quello neo-abolizionista fanno particolarmente leva sul fenomeno della tratta per portare avanti le proprie istanze anti-prostituzione. Innanzitutto, in questa visione il lavoro sessuale viene sovrapposto nella quasi totalità alla tratta di donne migranti a scopo di sfruttamento sessuale, fomentando non solo l'appiattimento semplicistico della complessità e vastità di esperienze che coinvolgono le persone migranti (non solo donne cis) ma rafforzando

anche gli stereotipi infantilizzanti e razzializzanti sulla “vittima di tratta” su cui gli stati, non da ultimo quello italiano, fondano le proprie politiche migratorie. È fondamentale non minimizzare cosa comporti il fenomeno della tratta dal punto di vista dell'esposizione a violenze, sfruttamento, stigma e repressione, ma riteniamo che la narrazione prevalente sulla questione non tenga in conto di come spesso il fenomeno, che può consistere nel praticare lavoro sessuale ma non solo (accattonaggio, traffico di droga, bracciantato, lavori di cura, vendita ambulante, ecc.) anche in condizioni di sfruttamento, sia frutto per molte persone migranti di una scelta consapevole, parte di un progetto migratorio finalizzato a migliorare la propria condizione rispetto alla situazione di partenza nel paese di origine, a inviare denaro alla famiglia, a realizzare le operazioni necessarie per una transizione di genere nel caso di persone trans, ecc.

Per quelle persone che volessero effettivamente uscire dalla condizione di sfruttamento, ulteriore estorsione da parte dello Stato è riconoscerle legalmente solo se si identificano come vittime di tratta passive, meritevoli e desiderose di essere salvate dalle istituzioni, secondo lo stereotipo della “vittima di tratta ideale”, spingendole a raccontare tutto di sé, della propria identità e spesso a mentire per rientrare nell'immaginario dominante e non subire repressione, reclusione nei CPR e deportazione. Quello che ci sembra evidente è che lo stato si deresponsabilizza dal fatto di creare esso stesso i fenomeni contro cui proclama di battersi (la tratta, lo sfruttamento, l'immigrazione irregolare...), rendendo la tratta spesso l'unica possibilità per tante persone di migrare, salvo poi usare le stesse politiche anti-tratta per espellerle o passando per filantropo liberatore nell'immaginario della società perbene tramite i programmi antitratta dalla logica etno-centrica e neocoloniale. La tratta esiste perché esistono i confini e chi li difende, per contrastare lo sfruttamento è importante allora lottare contro i principali responsabili, ovvero gli stati con le loro politiche migratorie, anziché proporre agli stessi stati di inasprire la repressione contro la prostituzione con la conseguenza di colpire le lavoratrici/x già più esposte al rischio.

Allo stesso modo della legislazione e dell'approccio punitivo rispetto alla violenza di genere, questo approccio statale serve solo a rafforzare il potere giudiziario e il sistema delle carceri, a perseguire fenomeni creati dagli stati stessi come “crimini legati all'immigrazione” e a fomentare politiche di criminalizzazione più o meno diretta di chi pratica la prostituzione e altre forme di lavoro sessuale.

Lavoro sessuale e patriarcato

Un nodo cruciale dei dibattiti sul sex work sembra rivestito dai concetti di scelta e di consenso, su cui si catalizzano forti divergenze e polarizzazioni. Da un lato, come dicevamo, vi sono le posizioni anti-prostituzione o “abolizioniste” di parte

del femminismo radicale, che considera il lavoro sessuale come una forma di violenza contro le donne equiparabile allo stupro: le donne che lo praticano (altre soggettività non vengono in genere prese in considerazione) sarebbero allo stesso tempo vittime degradate da questa pratica e – se rivendicano quel lavoro come una scelta – colpevoli di danneggiare la condizione femminile nel suo complesso rendendosi complici del sistema patriarcale. Dall'altro lato abbiamo una posizione di solidarietà con le lotte delle sex worker, e di riconoscimento del lavoro sessuale come forma di lavoro, talvolta inteso, rispetto ad altri lavori, come emancipatorio dal punto di vista economico e morale per chi lo pratica.

Se i problemi del primo approccio sono quelli che abbiamo in parte già delineato (una concezione moralista della sessualità, un approccio paternalista – maternalista? -, vittimizzante e sovradeterminante rispetto a chi pratica lavoro sessuale, proposte pratiche che portano a un inasprimento della repressione, del rischio e della criminalizzazione per le/x stesse/x sex worker), il secondo approccio non è a sua volta esente da problematicità. Probabilmente per reazione al giudizio stigmatizzante della società e di parte del femminismo, l'approccio pro-sex work tende a mettere in risalto principalmente gli aspetti positivi della professione, omettendo spesso dal racconto tutte quelle forme di abuso, sopruso e violenza sessuale che le/x sex worker possono viverci per mano dei clienti o degli sbirri, come è la norma d'altronde in una società patriarcale e capitalista quale quella in cui viviamo, in cui questo tipo di violenze sono ancor più legittimate nei confronti delle/x sex worker, essendo considerate/x dalla società a un gradino più basso di umanità.

L'approccio pro-sex work tende poi a porre un accento eccessivo sul fatto che il lavoro sessuale sia in molti casi una scelta libera e autodeterminata, non negando ma sicuramente mettendo in secondo piano o ridimensionando i fenomeni della tratta e dello sfruttamento, la loro incidenza e gravità, e come ogni nostra scelta all'interno di questa società non sia mai completamente libera ma condizionata da fattori sociali. Che si parli di tratta o meno, il rischio è di cadere nell'illusione liberale secondo cui questo regime democratico capitalista ci lasci una reale libertà di scelta, che non sia la scelta delle modalità con cui essere sfruttatx e governatx. Sebbene un margine di autodeterminazione rispetto a come sopravvivere esista sempre, le opzioni che abbiamo di fronte sono sempre limitate a priori, tra la scelta dell'uno o dell'altro lavoro di merda o l'opzione del crimine, che però implica il rischio di perdere la libertà o la vita. Per alcune persone che provengono da una situazione sociale svantaggiata, le opzioni tra cui scegliere sono ancora più ridotte, spesso ascrivibili agli ambiti più rischiosi dell'illegalità, per cui non ha senso parlare di reale libertà; allo stesso tempo non ha senso però neanche negare a queste persone i margini di agibilità entro cui comunque compiono delle scelte.

In realtà la maggior parte delle persone che pratica lavoro sessuale non lo fa né per libera scelta né per coercizione, ma per *necessità*. Come qualsiasi altro lavoro, può non piacere, non corrispondere alla propria aspirazione di vita, ma chi lo pratica spesso lo fa semplicemente perché ne ha bisogno per ottenere i soldi necessari alla sopravvivenza, e perché è l'opzione migliore che ha trovato rispetto a quelle disponibili. Puntare l'attenzione sulla dimensione della scelta rischia di distogliere l'attenzione dalle contraddizioni del sistema, dal legame tra disuguaglianze sociali e sfruttamento, dalla consapevolezza che la possibilità di scegliere e di muoversi con libertà e dignità nel lavoro sessuale è strettamente connessa al posizionamento di ognuna/x nella gerarchia sociale, definito dall'intersezione tra classe, nazionalità, cittadinanza giuridica, colore della pelle e così via.

L'ambito del lavoro sessuale è molto eterogeneo e diversificato anche al suo interno, l'accesso, le condizioni di lavoro, il guadagno ecc. riflettono spesso le condizioni sociali di partenza. Si tratta di un mondo gerarchizzato, dove per esempio a parità di servizi una donna nera guadagna meno di una bianca, e ha anche meno opportunità di accedere al lavoro sessuale al chiuso, che è meno rischioso di quello all'aperto. Alcune/x possono permettersi di scegliere i propri tempi e ritmi di lavoro, di selezionare i clienti, altre/x molto meno. Il mercato del sesso riflette le contraddizioni presenti nella società più allargata, in cui la condizione economica di partenza, in interazione con fenomeni come sessismo, razzismo e omotransfobia, contribuisce a determinare i percorsi e le possibilità di ognuna/x.

Il concetto liberale di scelta, come abbiamo visto, è problematico da utilizzare vivendo in un regime di ricatto economico, il confine tra necessità, coercizione e autodeterminazione è spesso poroso e sfumato. Avrebbe più senso parlare piuttosto di presenza o assenza di sfruttamento, e di maggiore o minore possibilità di negoziazione delle prestazioni sessuali e dei relativi prezzi, una dinamica determinante anche fuori dall'ambito dello sfruttamento e che di fatto può portare ad accettare di praticare prestazioni che, laddove vi fossero maggiori possibilità di negoziazione, forse sarebbero rifiutate o accettate a un prezzo non al ribasso.

Lo sfruttamento non è una caratteristica intrinseca del lavoro sessuale, può riguardarlo o meno come può riguardare qualsiasi ambito lavorativo. Senza dubbio essere migranti è un fattore che incrementa notevolmente la possibilità di trovarsi coinvolte/x in percorsi che implicano gravi forme di sfruttamento, senza che questo significhi che le persone in questione si riconoscano necessariamente come vittime passive, quanto più spesso come persone che per realizzare il proprio progetto migratorio hanno accettato di lavorare nel mercato del sesso, considerato il prezzo da pagare per realizzare il proprio obiettivo. Anche nel fenomeno della tratta e dello sfruttamento sessuale, il confine tra coercizione e scelta è spesso meno netto e più sfumato di quanto immaginiamo.

Il concetto del consenso è dibattuto anche per quanto riguarda il rapporto tra le/e sex worker e i loro clienti. Per alcune femministe abolizioniste, non ci può essere alcun consenso in questo tipo di scambio sesso-economico, trattandosi sempre e comunque di una violenza sessuale. Le/x stesse/x sex worker, nella maggior parte dei casi, rifiutano questa interpretazione, perché se è vero che il rapporto tra sex worker e cliente non è paritario (fosse anche soltanto perché per le/x prime/x è una questione di necessità, mentre per il secondo un atto di consumo), non si può nemmeno dire che il cliente detenga il potere assoluto e le/x sex worker siano prive/x di potere. E' comunque uno scambio che si basa su un accordo: chi vende il servizio ha certamente un margine di agibilità nel decidere se accettare o meno il cliente, quali pratiche offrire e quali no, i propri limiti e condizioni, ecc. Praticare lavoro sessuale non significa "vendere il proprio corpo" o cedere la propria intera persona e intimità al cliente, come invece affermano le abolizioniste della prostituzione. Oltretutto, considerare chi svolge lavoro sessuale come vittima inerme incapace di scegliere e totalmente alla mercé del maschio non significa proprio ripetere lo schema patriarcale che vede le donne come subordinate e prive di volontà propria?

Rimane innegabile che per alcune persone che praticano sex work, come riportato dalle loro stesse testimonianze, questo ambito di lavoro possa essere anche uno spazio di rottura, di espressione del sé, di liberazione da una visione puritana del corpo e della sessualità inculcata dall'infanzia, o un modo facile per guadagnare denaro con una pratica (quella di fare sesso con numerosi uomini) che può fare già parte della propria vita quotidiana. Le esperienze di vita delle persone sono estremamente varie e diversificate. Per molte donne trans l'esperienza della prostituzione è stata per molto tempo (ed è tuttora per molte donne trans migranti e non) non soltanto una necessità di fronte all'impossibilità di accedere ad altri lavori a causa dello stigma sociale, ma anche l'unico spazio in cui esprimere la propria identità di genere, creare forme di comunità e sorellanza insieme alle proprie simili, trovare riconoscimento da parte di quell'umanità che di notte le cerca e le desidera mentre di giorno, ipocritamente, dice di disprezzarle.

Quello che è certo, al di là dei diversi gradi di sfruttamento che può implicare questo tipo di lavoro (da zero a moltissimo), è lo stigma che vi è associato. La società tende ad affibbiare alle persone che praticano lavoro sessuale un'identità personale stigmatizzante, allo stesso modo in cui la società categorizza le persone queer circoscrivendo la loro espressione di genere o le loro preferenze sessuali e trasformandole in un'identità; tutti gli altri aspetti dell'esistenza e della personalità di quelle persone vengono oscurati, allo scopo di definire la differenza che sarà oggetto di esclusione, violenza e marginalizzazione. Lo stigma che colpisce le persone che vendono sesso fa sì che non solo siano più soggette a forme di violenza ma anche che faticino maggiormente a vedersi riconosciute le violenze subite.

Anche se alcune persone praticano questo lavoro soltanto per un breve periodo, lo stigma che gli è associato spesso le marchierà a fuoco per tutta la vita, saranno sempre considerate delle “puttane”. La vergogna e il senso di colpa trasmessi dalla società possono talvolta venire introiettati dalle stesse persone che praticano lavoro sessuale, perché viviamo in una società in cui il sesso è uno dei tabù più forti. Anche all’interno dello stesso mercato del sesso esiste una gerarchia, per cui alcuni lavori sono più stigmatizzati di altri, tra questi la prostituzione su strada è relegata al gradino più basso. Lo stigma a volte si estende ai/le familiari e agli affetti (parenti, amicx, partner ecc.) tanto che molte/x sex worker preferiscono tenere nascosta la natura del proprio lavoro anche alle persone più vicine, per non metterle in una posizione scomoda o farle soffrire. La visibilità, così necessaria per organizzare un qualunque movimento di lotta, è un’opzione che molte/x non si possono permettere, perché può comportare perdere il lavoro, rischiare la custodia dei/le figlx, la propria relazione o la casa in cui si abita, essere recluse/x in un centro di detenzione per migranti ecc.

Il valore delle donne, in particolare, si gioca ancora molto sulla reputazione sessuale e su criteri di “purezza”: la sessualità agisce da sempre come strumento di richiamo all’ordine, controllo e dominazione sulle donne. Dalla società perbene (la stessa che usufruisce dei servizi sessuali a pagamento) la figura della prostituta è stata a più riprese considerata come minaccia per la stabilità sociale, per la famiglia tradizionale borghese e per l’igiene pubblica, e additata come responsabile della diffusione di malattie (prima la sifilide, poi l’hiv, oggi il covid quando alcune sex worker sono state sorprese a lavorare in periodo di lockdown).

“Puttana” è l’insulto dispregiativo per eccellenza, che riflette la considerazione secondo cui questo lavoro è il gradino più basso che una donna può toccare. Non si tratta di un caso, perché lo stigma della puttana, che colpisce potenzialmente tutte le donne e non soltanto quelle che effettivamente praticano lavoro sessuale, è un riflesso dell’immagine stereotipata patriarcale della donna, secondo la dicotomia vergine - puttana. Si tratta di un dispositivo di controllo che disciplina non solo la sfera sessuale ma la condotta femminile nel suo complesso, che serve come monito, minaccia o punizione verso quelle donne che, dal punto di vista eteropatriarcale, “osano” superare il confine loro concesso, si prendono spazi di libertà e indipendenza, mettono in discussione la gerarchia dei ruoli, adottano comportamenti o espressioni estetiche considerate sconvenienti per una donna “perbene”, reagiscono ai soprusi, fanno sentire la loro voce, rivendicano una sessualità attiva, non monogamica e/o non eterosessuale, o non sono accondiscendenti verso il maschio di turno (per paradosso anche chi non la dà facilmente è considerata una puttana), insomma i cui comportamenti fuoriescono da quello che è considerato consono per il loro ruolo di genere.

E' uno stigma legato al "genere" in cui il modello di chi pratica lavoro sessuale diventa esemplificativo della trasgressione estrema del ruolo sociale di serva fedele dell'uomo, tutta casa e figlix, a cui si vorrebbe ricondurre la donna. L'insulto "puttana" ha lo scopo di "rimettere una donna al proprio posto" e purtroppo spesso colpisce nel segno a causa della puttanofobia interiorizzata da molte, per cui questa è considerata l'offesa peggiore che si possa ricevere. Il fatto che molte donne, di fronte a questo tipo di insulto, scelgano di prenderne le distanze, è una forma di desolidarizzazione dalle altre donne, perché la risposta non si focalizza nel criticare il pensiero patriarcale costruito attorno alla figura della puttana ma nel difendersi da un'accusa considerata infamante. Perché dovrebbe essere offensivo infatti essere delle puttane (così come dei froci, delle lesbiche ecc. ecc.)? Uno sforzo da parte delle persone più privilegiate potrebbe essere quello di cogliere queste occasioni per solidarizzare con chi è più oppressa/x anziché prenderne le distanze rafforzando così il proprio privilegio.

La pervasività di questo insulto è tale che persino molti insulti diretti agli uomini alla fine passano tramite l'offesa a una donna etichettata come puttana: pensiamo ai vari "figlio di puttana/troia ecc.". Da notare inoltre che molti sinonimi di puttana utilizzano termini che indicano la femmina animale (troia, vacca, cagna, zoccola, lucciola, ecc.), mostrando come animali e puttane siano considerati al gradino più basso della scala sociale (notiamo qui l'intreccio fra specismo e patriarcato). Oltre a quelli già citati, i termini per indicare la puttana formano un elenco potenzialmente infinito: bagascia, squaldrina, baldracca, battona, mignotta, meretrice, donnaccia, malafemmina sono soltanto alcuni dei sinonimi possibili, mentre, guarda caso, per indicare chi paga esiste soltanto un termine neutro e non giudicante: cliente. Cliente che nella maggior parte dei casi è un uomo cisgenere eterosessuale, spesso bianco e di classe media, appartenente alla categoria che ha maggior accesso al potere nella società.

E' fondamentale rispettare la scelta che le persone fanno rispetto all'autodefinirsi. Per alcune persone definirsi o essere definite puttane, prostitute, sex worker ecc. è un'offesa, mentre altre non ci vedono niente di problematico, o hanno deciso di riappropriarsi e rivendicare per sé, come atto politico e rivoluzionario, una o più delle etichette stigmatizzanti o patologizzanti che la società ha loro affibbiato. Così come è avvenuto per termini come lesbica, frocio, queer, strega, perversita, pazzx e altri, anche il termine "puttana" è oggi rivendicato da una serie di soggettività, non necessariamente sex worker, che intendono sbattere in faccia alla società normativa la propria fiera trasgressione degli schemi della femminilità eteropatriarcale, specialmente per quanto riguarda l'ambito sessuale.

Le principali critiche delle femministe abolizioniste al lavoro sessuale si concentrano sul fatto che esso rafforzerebbe il patriarcato, perché contribuisce a confermare gli stereotipi di genere sulle donne anziché a distruggerli. Questo è vero solo in parte se prendiamo in considerazione il fatto che il lavoro sessuale

destabilizza l'idea patriarcale per cui la donna deve essere di "proprietà" di un solo uomo e disponibile sessualmente ogni volta che lui lo desidera, senza ricevere niente in cambio (nemmeno il proprio piacere!). Non è un caso se non vengono criticate con altrettanta veemenza altre pratiche ampiamente normalizzate e spesso oppressive per le donne quali il matrimonio per convenienza, la coppia monogama, il lavoro di cura, la riproduzione, il sesso eteronormativo, la dipendenza economica dagli uomini ecc. probabilmente in quanto più accettate socialmente e maggiormente legate a uno stile di vita da "classe media" che rispecchia l'ambiente di origine della maggior parte delle femministe che criticano il lavoro sessuale. Altri lavori con chiare connotazioni di genere, che si potrebbe dire ricalchino a loro volta il ruolo stereotipato della donna, quali i lavori legati alla cura (infermiere, badanti, assistenti alle persone disabili), alla dimensione della casa (casalinghe, collaboratrici domestiche, addette alle pulizie), alla maternità (ostetriche, babysitter, educatrici, insegnanti di asilo) o considerati tipicamente femminili (segretarie, estetiste, hostess, parrucchiere, ecc.) o tutti quei lavori in cui è requisito fondamentale sfoggiare un'estetica che rispecchia i canoni della femminilità standard, non ricevono giudizi altrettanto feroci del lavoro sessuale.

Queste critiche prendono di mira solitamente soltanto le donne cis che praticano lavoro sessuale e ignorano totalmente altre soggettività come uomini o persone trans e queer. Eppure le persone trans formano una fetta considerevole delle persone che lavorano nell'industria del sesso. Una persona cis o trans può fare crossdressing in senso contrario alla propria identità di genere per lavorare. Le lavoratrici sessuali che hanno clienti uomini non sono necessariamente eterosessuali, molte di loro si identificano come lesbiche, bisessuali o queer. I sex worker uomini che fanno sesso con altri uomini possono essere gay o eterosessuali. Una persona può praticare BDSM e feticismo per lavoro ma preferire sesso più "convenzionale" nella vita privata. L'espressione di genere e le preferenze sessuali di chi pratica lavoro sessuale non si riflettono necessariamente nel tipo di clienti che ha.

La cancellazione, in alcuni discorsi femministi, delle soggettività diverse dalle donne cis riflette una transmisoginia di base, un rifiuto di considerare le persone trans all'interno di un discorso femminista (non a caso le stesse femministe radicali che sono contro la prostituzione, la pornografia e il BDSM sono spesso anche transfobiche); allo stesso tempo il concentrarsi solo sulle donne cis fomenta quella visione vittimizzante patriarcale delle donne che è una forma indiretta di colpevolizzazione che rafforza la loro oppressione, sotto la retorica del volerle "salvare" dalla violenza. La presenza di uomini (spesso migranti) nel mondo della prostituzione non viene nemmeno presa in considerazione da questo tipo di femminismo ultrasettoriale e non intersezionale, in quanto questione considerata non di propria competenza.

Nonostante, per una maggiore completezza di informazioni, abbiamo fornito in questa premessa un quadro delle principali rivendicazioni dei movimenti di sex worker, quello che ci interessa, dal canto nostro, è focalizzarci su un approccio radicale che sia da un lato di solidarietà verso quelle/x sex worker che, al di fuori di un quadro istituzionale, reagiscono (e agiscono) anche in maniera violenta alle forme di oppressione che si vivono, con pratiche come l'attacco e la rapina ai clienti; dall'altro concentrarci su una critica al sistema economico, ma anche patriarcale, razzista, transfobico ecc. che produce queste oppressioni.

Decidiamo quindi di dare voce alle persone che praticano lavoro sessuale perché siano loro a definire e ragionare sulla propria esperienza, a maggior ragione dal momento che la gran parte dei dibattiti sul tema si svolgono passando sopra le teste delle persone direttamente interessate, ignorando le loro voci o strumentalizzando quelle che fanno più comodo al proprio discorso.

L'appello che lanciamo è di cominciare a prendere in considerazione le esperienze e le lotte delle/x sex worker all'interno dei nostri discorsi di critica al sistema. La solidarietà con le/x sex worker potrebbe per esempio intrecciarsi con le lotte anarchiche contro la gentrificazione e la smartificazione delle città, e contro le violenze e il controllo polizieschi, poiché spesso la cacciata delle/x sex worker e delle altre presenze scomode dai quartieri per mano degli sbirri e delle istituzioni, è dettata dalla volontà di rendere i quartieri più appetibili al turismo e al consumo e alzarne i prezzi, relegando ai margini chi non si può permettere di contribuire all'arricchimento dei soliti speculatori². Anche le lotte contro il razzismo, le politiche migratorie e i centri di detenzione per migranti potrebbero includere un approfondimento e una possibile connessione con la realtà delle/x sex worker, così come le lotte queer, femministe e LGBT dovrebbero senza ombra di dubbio impegnarsi in una maggiore inclusività per stringere più forti alleanze con quelle/x sex worker più politicizzate/x.

Presentiamo a seguire la traduzione di alcuni testi scritti da sex worker, di cui non condividiamo necessariamente tutti i contenuti, ma che riteniamo possano apportare spunti interessanti di riflessione.

2. Esemplare è quanto è successo il 18 marzo 2021 nel quartiere di San Berillo a Catania dove durante un controllo di polizia una donna trans e sex worker ha subito un violento pestaggio da parte degli sbirri, con tanto di irruzione dentro la sua abitazione dove è continuata l'aggressione. Da anni, San Berillo e altri quartieri popolari situati nel centro della città sono oggetto di interessi economici che mirano alla gentrificazione e turistificazione attraverso operazioni di cosiddetta "riqualificazione" e "rigenerazione" urbana, di cui l'intervento repressivo delle forze dell'ordine nei confronti di chi quei quartieri li abita è parte integrante.

+ UN DIALOGO
TRA PUTTANE +
SULLA STORIA E IL RAZZISMO
DELLE CAMPAGNE
ANTI-TRATTA

TULLIA

Mia cara madame Rosa,

spero di trovarti bene. Ti scrivo da un luogo di confusione oggi. Mentre facevo delle commissioni per il mio gatto, per procurargli qualche leccornia, hai presente, quelle fatte di pesce essiccato, sono passata davanti a qualcosa di molto angosciante. Un pannello alla fermata del bus era imbrattato da una pubblicità in quel misero stile moderno, sfacciatamente morale. Su di esso un fumetto con una voce che parlava ai/lle passanti: “Io sono senza prezzo... e il mio corpo non è in vendita”. Gli sono rimasta di fronte per un po’ di tempo, guardando il mio riflesso, e mi sono ritrovata molto confusa al riguardo. Già questi ultimi mesi sono stati impegnati, perché mi sono stabilita nell’industria, capendo quali sono le mie amiche, conosci bene tutta la storia. Quindi questa ridicola pubblicità mi ha lasciato totalmente a pezzi. C’era anche un’altra parte – diceva: “c’è una via d’uscita dallo sfruttamento sessuale” con una serie di numeri da chiamare. Cosa stanno cercando di dire, se non che chiunque scelga di vendere servizi sessuali sta sfruttando sé stessa? E, inoltre, sfruttare sé stessa più che se vendesse qualunque altro tipo di servizio?! Non è ogni tipo di lavoro a chiederci di dare un prezzo al nostro corpo, al nostro tempo, alla nostra fatica? Potresti aiutarmi a capire questa posizione? E magari a offrirmi qualche parola di saggezza, così che io possa rimettermi assieme?

Molto amore a te e alla tua antica saggezza,

Tullia

NARRATRICE

In questo episodio, trasmetteremo alcune informazioni sulla storia, il razzismo e il funzionamento delle campagne anti-tratta¹.

1. Abbiamo deciso di tradurre con “tratta” i termini “traffic” e “trafficking”, perché in lingua inglese con quest’unico termine si designano sia i concetti di “traffico” che di “tratta”, mentre in italiano esistono due parole distinte per i due concetti. Il “traffico” di esseri umani è quell’attività attraverso la quale delle persone che vogliono migrare vengono aiutate a entrare in un paese illegalmente in cambio di un pagamento in denaro. La tratta è invece quell’attività che consiste nel trasferire delle persone da un paese all’altro per avviarle alla prostituzione o ad altre attività lavorative a scopo di sfruttamento e di lucro personale. Nel caso della tratta, non necessariamente l’attraversamento

I recenti progetti di legge anti-tratta FOSTA e SESTA² hanno guadagnato molta attenzione mediatica e nell'ambito dell'attivismo da quando sono stati approvati quasi all'unanimità ad aprile. Buona parte della discussione sui progetti di legge concentra l'attenzione su come essi inequivocabilmente rendano le condizioni di lavoro per *sex worker* precarie e più pericolose, rimuovendo da un momento all'altro le piattaforme online. Come può qualcosa di apparentemente benintenzionato per alcune costituire un tale pericolo per altre? Non discuteremo qui direttamente di FOSTA e SESTA perché esiste già un sacco di buon materiale che critica gli effetti di questi progetti di legge. Una risposta tipica che viene formulata è che gli sforzi governativi anti-tratta hanno conseguenze non volute. Il nostro approccio sarà piuttosto quello di tracciare cosa ha motivato il lavoro anti-tratta dalle sue origini alla fine dell'Ottocento fino ai nostri giorni. Per fare questo abbiamo bisogno di fare un passo indietro e porci qualche semplice domanda. Cos'è la tratta? Come viene definita? Perché generalmente le campagne anti-tratta si oppongono al lavoro sessuale? Come sono collegati lavoro sessuale e tratta? Chi stabilisce quella relazione?

Vorremmo chiarire immediatamente che in nessun modo noi del Belli Research Institute intendiamo negare l'esistenza della coercizione, che è possibile nell'in-

dei confini avviene in maniera illegale (le persone possono entrare per esempio con un visto temporaneo da turista). Inoltre, se nel caso del traffico il rapporto tra chi emigra e chi agevola questa emigrazione in cambio di denaro riguarda unicamente l'attraversamento dei confini, nella tratta la relazione si prolunga anche una volta che la persona si è stabilita nel paese di arrivo, poiché dovrà lavorare per quelle stesse persone che le hanno permesso di migrare, per ripagare loro il debito contratto. Se spesso la persona che emigra è consapevole del tipo di lavoro che andrà a svolgere a questo scopo (lavoro sessuale, accattonaggio, vendita ambulante ecc.), accade anche le persone che arrivano siano costrette a fare un lavoro diverso o in condizioni differenti dall'accordo preso, o a essere forzate in attività come la prostituzione.

2. Dal sito <https://decriminalizensex.work>: "In febbraio e marzo 2018, prima il Senato e poi la Camera degli Stati Uniti hanno approvato le leggi Stop Enabling Sex Traffickers (SESTA) e Fight Online Sex Trafficking (FOSTA). Il presidente Donald Trump ha approvato queste proposte di legge il mese successivo. La legge, in seguito indicata come SESTA/FOSTA danneggia la regola di lunga data del "porto sicuro" fornita dalla Sezione 230 del Communications Decency Act del 1996, che proteggeva la libertà di parola su internet. (...) La Sezione 230 permetteva ai discorsi e alle opinioni generate dagli/le utenti di rimanere senza censure, senza ritenere le piattaforme e gli internet provider responsabili di quel contenuto. (...) Con SESTA/FOSTA, questi diritti sono a rischio. La legge modifica la Sezione 230, sospendendo la sua protezione quando si ritiene che le piattaforme online promuovano la prostituzione. I provider di servizi online possono ora essere ritenuti responsabili per le pubblicità di servizi sessuali pubblicate sui loro siti. L'emendamento permette anche alle forze dell'ordine statali di perseguire questi casi. Nel loro insieme, le riforme intendono interrompere, frammentare e restringere il mercato della prostituzione online. Le piattaforme online devono censurare i contenuti prodotti dagli/le utenti o rischiano ripercussioni legali, con il risultato di una minore libertà di parola e di espressione sul web."

dustria del sesso come in ogni altro tipo di lavoro, e nemmeno neghiamo la realtà che lo sfruttamento possa esistere per mano dei clienti e dei magnaccia proprio come con i capi e i padroni. Non neghiamo nemmeno la miriade di modi in cui le donne possono trovarsi ad affrontare la violenza misogina sia dentro che fuori le proprie vite lavorative. Dovrebbe anche essere scontato che il nostro uso della parola “donna” nel corso di questo testo non intende in alcun modo rappresentare una categoria essenzialista o biologica.

La tratta esiste, quello che mettiamo in discussione sono quelle organizzazioni che spingono la moralità, i numeri e l'ideologia. Secondo le statistiche – per quello che valgono – la maggior parte dei fenomeni di tratta rispondono all'obiettivo di avere lavoratori/trici a basso costo, non a scopo sessuale, ma quello è il tipo di tratta su cui si focalizzano la maggior parte dei gruppi. Pensiamo sia pertinente fornire un po' di contesto sulla storia specifica della tratta, perché ha delle origini molto specifiche e comporta un linguaggio specifico. Vogliamo esplorare la premessa secondo cui, dalla sua prima apparizione, il lavoro delle campagne anti-tratta ha più spesso reso le cose peggiori per le donne, in particolare le donne di colore, di quanto abbia fatto per aiutarle.

La parola “traffic”³, che viene dal francese medio ed è stata usata in inglese per la prima volta nel '500, è originariamente definita come “il trasporto di merci allo scopo di commercio”. Oggi possiamo usare la parola “traffic” per riferirci a una paralisi frustrante sulle strade o su quante visite ricevono i nostri siti internet – ma la parola “trafficking” assume un registro emotivo completamente differente. Già nel '600 era stato aggiunto alla definizione “con una connotazione cattiva o sinistra”. Oggi, “trafficking” probabilmente richiama alla mente delle persone sfruttate – specialmente donne e ragazze, e specialmente sfruttamento sessuale – che vengono portate oltre confine contro la loro volontà e costrette in situazioni orribili. Se si fa una ricerca sui dizionari online nel 2018, la definizione per “trafficking” è ora generalmente “il commercio di qualcosa di illegale”, come in “traffico di droga”.

Anche se “human trafficking” si riferisce alla tratta di persone costrette a qualunque tipo di lavoro, è la tratta a scopo sessuale che è stata messa al centro del palcoscenico dalla maggior parte delle organizzazioni anti-tratta.

Il Trafficking Victims Protection Act degli Stati Uniti dell'inizio degli anni 2000 definiva la tratta a scopo sessuale come “un atto sessuale commerciale indotto con la forza, l'inganno o la coercizione, o in cui la persona indotta a eseguire

3. Manteniamo in questo paragrafo il termine inglese per una maggior comprensione degli esempi che seguono.

un tale atto non abbia ancora compiuto i 18 anni di età”, o come “il reclutamento, l’ospitalità, il trasporto, l’approvvigionamento o l’ottenimento di una persona con l’obiettivo di un atto sessuale commerciale”. Da notare che in quest’ultima definizione non viene stabilita alcuna condizione di forza, inganno o abuso. In molti stati, per esempio, una persona può essere accusata di tratta per aver accompagnato a lavoro una persona che stava andando a fare lavoro sessuale.

Ma di cosa parla esattamente la gente quando parla di tratta? Fin dai tempi degli autoproclamati riformatori morali dell’epoca vittoriana, il lavoro della maggior parte delle organizzazioni anti-tratta ha elaborato un’abile - o forse non così abile - fusione retorica fra la tratta a scopo sessuale e la prostituzione. E’ importante districare le conseguenze del considerare la tratta a scopo sessuale come la stessa cosa della prostituzione, indipendentemente da quello che si pensa della prostituzione. Questo punto è importante perché in gioco non vi è soltanto una battaglia tra concezioni morali ma parliamo di gruppi di persone che hanno opinioni, scelte ed esperienze vissute. Quando guardiamo alle definizioni legali della tratta a scopo sessuale o della prostituzione non vediamo delle realtà ma delle ideologie strategiche pesantemente moraliste. L’appiattimento di queste realtà viene utilizzato come precedente da almeno 150 anni per legittimare l’applicazione della legge e per criminalizzare donne che sono straniere, che sono non-bianche, che sono considerate devianti, o che semplicemente esistono ai margini della società, al di là del lavoro che fanno.

Quella che segue è una serie di lettere, secondo quella tradizione che era nota letteralmente come “Un dialogo tra puttane”, in cui solitamente una donna più anziana educava un’altra donna con dei buoni consigli. Tullia ha scritto una lettera alla sua mentore, madame Rosa. Madame Rosa, che ha vissuto una vita fantasticamente lunga attraverso le epoche del commercio sessuale, risponde.

MADAME ROSA

Cara Tullia,

comprendo interamente i tuoi sentimenti, perché sono giustificati. Ho paura tuttavia di non poterti dare una risposta semplice. Quella pubblicità che hai incrociato è il risultato di quasi due secoli di lavoro da parte di persone che, benché talvolta benintenzionate, hanno avuto come risultato una vita ancora più invivibile per noi. Mi fa diventare matta vedere le stesse vecchie parole rigurgitate ancora una volta da persone che continuano a non comprendere il loro significato. Questa idea, che vendere il tuo corpo – come lo chiamano loro, io lo chiamo semplicemente lavoro – sia la stessa cosa dello sfruttamento sessuale non è qualcosa di nuovo. Travestirla con un “misero stile moderno, sfacciatamente morale”

come tu l'hai chiamato – adorabile – sembra essere un tentativo di creare un prodotto digeribile da consumare per quelli... - come li chiami? -, i Millennials. Per capire meglio questo punto penso sia necessaria una breve lezione di storia, perché non possiamo conoscere il nostro presente se non conosciamo il passato.

E' cominciato nel bel mezzo della schiavitù e ha preso slancio nel periodo successivo alla sua abolizione. Le persone bianche avevano sempre più paura di vedere contaminata la loro preziosa idea di purezza razziale. Man mano che cresceva l'immigrazione non-bianca verso gli Stati Uniti, le persone bianche vedevano sotto attacco la loro identità. Allo stesso tempo, i soldati americani erano oltremare a forgiare imperi coloniali e c'era la paura che le donne straniere, in particolare le prostitute, corrompessero moralmente e fisicamente gli uomini. La Bretagna aveva stabilito un precedente con il Contagious Diseases Acts nel 1864, che dava alla polizia il potere di arrestare le donne sospettate di prostituzione e di sottoporle a esami obbligatori e confinamento forzato in ospedali chiusi nel caso venisse loro trovata qualche malattia sessualmente trasmissibile, o quelle che allora chiamavano malattie veneree.

Questo era veramente brutto come sembra, poiché considerava le donne, e in particolare le donne di colore, come sospette, da rinchiudere, da esaminare e come persone su cui concentrare una maggiore sorveglianza e violenza statale. Questo trattamento era utilizzato tanto nelle colonie quanto a livello nazionale. Questa connessione è importante perché in queste formulazioni di sorveglianza era la razza a essere centrale per prendere di mira certe donne. Dato che il colonialismo distrugge sempre i modi di vita delle persone native, i soggetti coloniali si spostarono dalle loro terre native verso le metropoli, e poiché migravano, i confini e i punti di transito erano visti come posti pericolosi in cui queste donne moralmente corrotte e moralmente corruttrici potevano essere fermate. La razza forniva la visibilità per identificare quali donne dovessero essere viste come potenziali prostitute, e quindi come minacce, che necessitavano di essere maggiormente monitorate.

Temo di non aver ancora nemmeno iniziato ad affrontare direttamente la tua domanda, ma ti racconterò altre cose più tardi, perché stanotte sono semplicemente esausta.

Ti mando il mio amore e la mia forza,

Rosa

TULLIA

Mia cara Madame,

perdere il significato delle parole! E' esattamente questo che temo! Vedo allora

che, a quanto pare, il male si trovava nei nostri stessi armadi – ma quanto ci sembrava di tenerli ordinati! E cosa dire delle malattie, delle infermità e dei disturbi contratti nel lavoro industriale in fabbriche o miniere? La fissazione sul contagio sembra riguardare molto la quarantena, l'isolamento sociale, l'abbandono e la sorveglianza – non è così?

Ammetto di dover sforzare un po' la mente per comprendere queste percezioni apparentemente opposte della prostituta: era la criminale o la vittima? Ma ho il sospetto, dalle tue parole, che la questione riguardi la razza più di ogni altra cosa. Le donne bianche erano le vittime, mentre gli uomini e le donne non-bianchi erano i corruttori. Mi interessa sapere se questa parola usata comunemente, "tratta", riguardava originariamente soltanto l'attraversamento delle frontiere. La minaccia alla bianchezza di cui parli veniva sempre da fuori o esisteva anche internamente?

O potrebbe essere che parlare di "tratta" fosse anche nella vita di allora soltanto un modo per catturare le donne di strada?

Con amore, il tuo piccolo scricciolo

Tullia

MADAME ROSA

Mia cara Tullia,

hai davvero una mente fantastica! Sono felice che tiri fuori la questione della tratta in questo contesto, perché la sua storia è importante da conoscere. Comincerò anche questa volta con una breve lezione di storia. La prima legge ufficiale anti-tratta fu approvata nel 1875 come risposta diretta all'immigrazione cinese negli Stati Uniti. Membri bianchi del Congresso chiamavano questa immigrazione un "moderno sistema di commercio schiavistico" - un'affermazione che potevano fare solo a partire dal terreno morale recentemente acquisito con il XIII Emendamento. Più donne cinesi immigravano – molte delle quali erano effettivamente puttane, per scelta o a causa delle opzioni limitate che avevano – più spuntavano leggi anti-cinesi, che punivano in particolare la prostituzione e intensificavano la sorveglianza e il controllo di questo settore. Alla fine, l'uomo bianco manifestò chiaramente le sue opinioni e approvò il Chinese Exclusion Act nel 1882, che proibiva l'immigrazione di tutte le persone lavoratrici dalla Cina – permettendo ancora l'accesso a quelle benestanti, ovviamente.

Il primo Ufficio Immigrazione degli Stati Uniti, creato per far rispettare queste leggi, voleva proteggere il paese dalla cosiddetta "deficienza morale, mentale e

fisica”. E chi erano queste deficienti? Beh, la prostituta era certamente in cima a quella lista e dalla prospettiva dell’Ufficio Immigrazione qualunque donna straniera poteva essere una prostituta. L’incremento dei controlli era giustificato con il ragionamento che questa immigrazione era parte di un nuovo “commercio moderno di schiavi”, che ovviamente doveva essere contrastato per via della recente abolizione formale della schiavitù. Ma si trattava di una reale opposizione alla schiavitù o soltanto di una crociata morale contro le donne e le prostitute, per la purezza razziale e sociale?

Questo mi porta a uno dei più importanti miti che legano tutto assieme: la schiavitù bianca. Niente ha unito persone di tutto lo spettro politico più della paura della schiavitù bianca. La credenza nella schiavitù bianca – spesso indicata come “tratta delle schiave bianche” – era piuttosto la manifestazione della colpa e della paura provate dalle persone bianche. La paura era che le donne bianche nello specifico venissero prelevate dalle loro case o dalle strade e sfruttate sessualmente: erano quindi vittime che dovevano essere protette e salvate dall’uomo bianco. La donna bianca divenne la massima vittima innocente e indifesa. Questa credenza, questa ideologia, metteva al centro la bianchezza e la purezza femminile e cercava di respingere lo sconfinamento da parte dell’alterità. E da cosa ritenevano di salvare la bianchezza? Beh, io credo dalla minaccia di tutto quello che la bianchezza considerava esterno a sé e quindi temeva.

Nel 1910 questa paura venne trasformata in legge con il Mann Act, conosciuto ufficialmente anche come il White Slave Traffic Act, tutt’oggi esistente. Diceva, e dice ancora, che il trasporto di “qualunque donna o ragazza per scopo di prostituzione o dissolutezza, o per ogni altro scopo immorale” è un crimine grave. Allo stesso tempo stabiliva un archivio centrale di tutte le “prostitute conosciute”, allo scopo di meglio rintracciarle e controllarle. Una curiosità interessante è che questa è stata la prima azione della neonata FBI, che è stata inventata proprio da questa stessa paura. Ma questo Mann Act – che nome ironico! – nasceva dal panico morale e non poteva fare altro che fomentarlo. Nel suo tentativo di sopprimere il commercio di schiave bianche doveva prima di tutto scovarlo – e qui vediamo il ritorno del focus sulla prostituta. Se le donne bianche erano prostitute doveva essere perché erano vittime di tratta e quindi necessitavano di essere salvate. Qualcosa di ben lontano dalla visione delle prostitute come straniere pericolose e infette che contaminano le acque cristalline. Il motivo di queste visioni ora opposte della prostituta come vittima bianca innocente o pericolosa donna di colore era ovviamente il razzismo.

La Lega delle Nazioni, tuttavia, voleva sbarazzarsi di un razzismo così esplicito e sostituì l’espressione “schiavitù bianca” con “tratta di donne e bambine”. Tuttavia fu soltanto un cambio di nome, e negli anni ‘20 svolsero le prime indagini ufficiali sulla tratta internazionale. Presero i loro metodi di indagine, i finanziamenti

e le basi ideologiche direttamente dal movimento americano per l'igiene sociale. John D. Rockefeller è un nome che hai probabilmente già sentito, è stato uno dei molti riformatori per la purezza sociale impegnati a combattere la prostituzione e aveva stretti legami con gruppi come la Società Eugenetica Americana.

Questa "indagine" sulla tratta a livello mondiale era legata strettamente alla chiusura dei quartieri a luci rosse e alla creazione di nuove commissioni anti-vizio con leggi più repressive contro le donne sospettate di prostituzione. Questo stabilì il retaggio per cui le prostitute erano indistinguibili dalle vittime di tratta, e poiché entrambe necessitavano di essere controllate e/o salvate, il controllo e il salvataggio cominciarono ad apparire ancora più simili.

Così è avvenuto che i politici, la polizia e brigate cittadine di ex amiche – donne che una volta consideravo vicine – hanno partecipato a riforme che hanno portato a quello che vediamo ancora oggi. Con l'avanzare della catastrofe del XX secolo, la percezione della puttana si è intensificata per includere non soltanto le malintenzionate ma anche le vittime innocenti che hanno bisogno di essere salvate.

Spero che questo dipinga un quadro più chiaro della faccenda.

Dal profondo del mio male... al tuo bellissimo cuore di puttana,

Rosa

TULLIA

Cara Madame,

il quadro sta diventando più chiaro. È triste sentire che persone che una volta erano tue amiche ti hanno voltato le spalle! Cosa è successo perché avvenisse un tale cambiamento?

Ci sono persone oggi che sostengono di essere mie amiche ma che sembrano avere un secondo fine. Le sostenitrici dell'approccio "porre fine alla domanda", per esempio, affermano di essere dalla parte della prostituta. Questa posizione del "porre fine alla domanda", quello che le persone chiamano il modello nordico o svedese, mira a criminalizzare l'atto dell'acquisto ma non l'atto della vendita del servizio. Come se i due potessero essere separati – faccio ancora fatica a capire questo punto! Non puoi avere prostituzione senza l'acquisto di sesso! Non è soltanto una maniera subdola di condannare l'acquisto di sesso e quindi di condannare l'intera transazione? Il quadro che mi viene dipinto qui è della prostituta come vittima delle fantasie "degradate" degli uomini, che cede e si adatta al patriarcato e alla misoginia. Cosa ne pensi?

Ho la testa piena e il cuore pesante. Per parlare di cose più leggere, qualche angelo ha scritto con la bomboletta spray sul cartellone pubblicitario - "il lavoro sessuale è vero lavoro"! Posso vederlo dal mio nido! E' decisamente molto più carino.

Per sempre una fiera e colorata donna gay,
tua Tullia

MADAME ROSA

Oh onorevole Tullia,
gli angeli compaiono in diverse forme! Quello che sollevi riguardo all'approccio del "porre fine alla domanda" potrebbe avere più senso con un po' di contestualizzazione. E' stato negli anni '80 che le cose hanno cominciato ad avere l'aspetto che hanno oggi. Ho parlato prima delle mie ex amiche, beh, è stato in questo periodo che ho perso parecchie di loro - non per motivi tragici, ma in cambio di riforme statali. Una persona adorabile ha descritto questo cambiamento politico come "femminismo amministrativo". "Fuori dalle strade e dentro lo stato!"; si cantava. In realtà non posso dire di averlo sentito esplicitare così senza mezzi termini, ma credo che questo fosse ciò che avevano in mente. L'idea era che se solo le donne avessero potuto assumere più posizioni nello stato allora potevano cominciare ad avvenire i veri cambiamenti. Stiamo ancora aspettando...

Il cambiamento significativo che ha davvero troncato, per me, ogni possibilità di amicizia è stata la credenza reazionaria che tutta la prostituzione e perfino la pornografia fossero intrinsecamente sfruttatrici, che fossero soltanto un riflesso di misoginia interiorizzata. Donne che conoscevo dalla vita di strada cominciarono a credere che avevano sempre soltanto mentito a se stesse, si convinsero che la loro esperienza era quella giusta e che quindi doveva essere anche l'esperienza di tutte le altre. Questa tendenza spesso portava con sé l'abominevole credenza che la biologia fosse la base di quello che significava essere una cosiddetta 'vera donna'. Perdio, quanto erano cieche rispetto all'auto-espressione e ai meravigliosi piaceri che possono derivare dall'abbattimento di norme di genere così triviali!

In ogni caso questo focus, e in realtà questa fabbricazione, della novella verità di quello che è o non è sfruttamento sessuale diede vita al moderno movimento anti-tratta come lo conosciamo. Anziché considerare il lavoro delle puttane, rispettarlo, e chiedere se potessero offrire supporto in qualche modo, le femministe radicali hanno preso l'iniziativa di sostenere esplicitamente che acquistare un servizio sessuale fosse sfruttamento e che dovesse essere fermato - per il bene della prostituta, ovviamente.

Non crederesti alle forze che hanno fatto fronte comune negli anni '80 e '90, e che sono ancora assieme oggi, lavorando forse ancora più a stretto contatto, per affrontare questo mostro che i puritani della razza avevano offerto un secolo prima. Lo spettro della tratta era il terreno ideale per chiunque, dai cristiani evangelici alle femministe liberali, per lavorare assieme. E anche se questo può sembrare simpatico e grandioso, la cosa che li univa era la rivendicazione di multe e condanne penali più pesanti per i trafficanti, per i clienti, e per le prostitute. Era una dedizione alla carcerazione come forma di giustizia, che si basa sul consegnare potere allo stato. Un'altra persona adorabile l'ha definito eloquentemente 'femminismo carcerario'. Non posso enfatizzare abbastanza quanto questo sia stato dannoso per la vite di persone che dipendono dalla strada per andare avanti. Ci sono uomini orribili là fuori che farebbero le cose peggiori alle donne, ma la carcerazione ha mai cambiato qualcosa? Questo paradigma carcerario è stato fondato sulla convinzione che punizioni più frequenti e più dure potessero mettere fine allo "sfruttamento". Tutto quello che ha ottenuto è stato rafforzare la polizia, restringere i confini, mettere più persone in prigione, e rendere la vita meno sicura per le prostitute.

Mantenendo fede alle loro origini razziste, le organizzazioni anti-tratta se ne stanno comodamente sedute a guardare e giudicare le culture del "terzo mondo" come eccessivamente tradizionali, "arretrate", e colpevoli di causare la tratta. Se solo queste altre culture non fossero così indietro – il discorso è questo. Quest'idea aiuta la donna occidentale a definire e rafforzare la propria percepita libertà e autonomia come occidentale. Da questo punto di vista, il progetto di fermare la tratta può essere considerato un progetto di modernizzazione, sostenuto dalla giustizia sociale e dall'umanitarismo. Questa patina di giustizia e umanitarismo ha dato alle organizzazioni un più ampio appeal e una maggiore legittimità, che ha permesso loro di promuovere le loro definizioni di tratta e prostituzione come le uniche definizioni. I gruppi che promettono giustizia e l'umanitarismo godono nel trovare "vittime indifese" in paesi stranieri da poter salvare. Ovviamente questo salvataggio spesso avviene sotto forma di impieghi sottopagati con contratti rigidi e punitivi, divieti su chi queste persone possono continuare a frequentare e, nel caso di organizzazioni cristiane, il requisito di frequentare le funzioni religiose. Oh, ma almeno non vendono più i loro corpi!

Altri coinvolti nel lavoro anti-tratta credono che tutto questo avvenga qui, "davanti ai nostri occhi". Con questo intendono che lo sfruttamento sessuale – quello che loro percepiscono come tale – avvenga perfino nel giardino di casa nostra. In superficie questo può apparire più vicino alla verità, ma stanno davvero approcciando le cose in maniera così diversa? Questi osservatori sociali che credono che lo sfruttamento sia in piena vista si concentrano comunque sugli "altri" che realizzano lo sfruttamento. Se accade nel giardino di casa tua, allora le famiglie, liberali o conservatrici che siano, devono temere che le loro bambine

possano venire sfruttate o possano sfruttare sé stesse, corrotte da estranei! Questo è un appello alle comunità a mobilitarsi per una polizia più attenta – del tipo ufficiale e del tipo cittadinoista –, per una maggiore sorveglianza dei quartieri, per la rimozione delle donne da marciapiede. La famiglia dev'essere protetta!

Tutto questo è molto ma spero di aver almeno risposto ad alcune delle tue domande e mitigato alcune delle tue ansie. E' importante continuare a restare salde e forti.

È davvero sufficiente per far venire voglia di riposare per un secolo intero! Ma d'altra parte mi piace molto il nostro scambio.

Tua letteralmente per sempre,

Rosa

TULLIA

Grazie per queste scarse informazioni, dolce Madame Rosa.

Rimango con una domanda persistente – perché tutto questo problema, perché tutta questa fissazione, perché tutti questi miti? Perché Madame Rosa, perché!?

In realtà ho un sospetto... forse la costruzione della tratta a scopo sessuale come grande crisi moderna offre alle persone un modo per sentirsi più sicure del proprio terreno morale. Possono rassicurare sé stesse del fatto che il problema della violenza misogina e razzista risiede in un gruppo particolare di persone "cattive". Forse per loro è anche un modo per relazionarsi con una cultura come la nostra, satura di sesso, che non minacci il loro status morale o la loro posizione sociale. Forse è per questo che anche i legislatori non ne hanno mai abbastanza dei servizi che forniamo...

Ho notato anche che ogni volta che si svolge un importante evento sportivo da qualche parte, i riformatori – dagli evangelici alle femministe liberali, proprio come hai detto tu – raddoppiano i loro sforzi di enfatizzare quanto la tratta sia una minaccia significativa eppure nessuno con cui ho lavorato o con cui ho parlato è mai venuto in contatto con qualcosa del genere. E poi il gioco finisce e il clamore si spegne e tutto quello che rimane è una maggior presenza della polizia che setaccia i nostri siti web e invade i nostri luoghi di lavoro.

Bene. Ti lascerò riposare. Stammi bene mia saggia amica e, come sempre, grazie per avermi nutrito.

Tua per l'eternità,

Tullia

Ci piacerebbe offrire alcune parole come conclusione.

Dal momento che le campagne anti-tratta sono diventate una causa così elogiata e hanno dato vita a un'intera industria del salvataggio, forse dovremmo fermarci a pensare di più a questa cosa. Se il salvataggio assume la forma del controllo poliziesco, e il controllo poliziesco viene giustificato come salvataggio, allora cosa accade a quelle che vengono spazzate via?

Negli Stati Uniti le campagne anti-tratta hanno avuto molto più successo nel criminalizzare le popolazioni marginalizzate, nel rafforzare il controllo delle frontiere, e nell'assicurare che altre nazioni riducessero la prostituzione di quanto ne hanno avuto nel fornire benefici concreti alle vittime e alle sopravvissute. Noi riteniamo che questo non sia dovuto solo a "conseguenze involontarie", ma sia il risultato diretto di alcune tendenze del femminismo che uniscono le forze con lo stato e le ONG per sostenere una certa visione bianca e carceraria della società. Quando i gruppi fanno affidamento sullo stato e sulla polizia, inevitabilmente faranno affidamento sulla criminalizzazione e sulle misure punitive per il cambiamento. Il primo inasprimento della repressione colpisce generalmente le lavoratrici sessuali più visibili, come quelle di strada, che sono di solito persone di colore. Comprende retate contro magnaccia e clienti, che nell'economia sessuale di strada sono anch'essi principalmente non-bianchi. L'ascesa di internet come piattaforma per il lavoro sessuale ha cambiato le carte in gioco e procurato un certo livello di autonomia alle lavoratrici sessuali. Progetti di legge come FOSTA e SESTA sono una riarticolazione, agghindata per l'epoca di internet, della stessa ideologia che esiste da oltre un secolo e che percepisce la prostituta come a rischio di tratta e quindi bisognosa di essere controllata.

Un'interessante interpretazione che altre hanno suggerito è che questa guerra alla tratta a scopo sessuale sia come una nuova guerra alle droghe. Un sacco di clamore, un sacco di arresti, e un sacco di soldi in più e di nuove tecnologie per la polizia. Ormai sono stati fatti abbastanza studi sulla guerra alle droghe che hanno mostrato come abbiano loro stessi inventato il problema attraverso logiche razziste e come questa guerra abbia portato non alla soppressione dell'uso di droghe ma all'imprigionamento di uomini neri. La nostra speranza è che questo dialogo tra puttane possa mostrare allo stesso modo come la cosiddetta guerra alla tratta a scopo sessuale non stia fermando la violenza misogina o lo sfruttamento, ma invece stia rafforzando il sistema carcerario, perpetuando lo stigma, chiudendo le strade per le lavoratrici sessuali, e in generale rendendo il lavoro più pericoloso.

RISORSE

- “Surveillance and the Work of Antitrafficking: From Compulsory Examination to International Coordination” by Laura Hyun Yi Kang

from Feminist Surveillance Studies

- “Militarized Humanitarianism Meets Carceral Feminism: The Politics of Sex, Rights, and Freedom in Contemporary Antitrafficking Campaigns”

by Elizabeth Bernstein

- “Evangelical Ecstasy Meets Feminist Fury: Sex Trafficking, Moral Panics, and Homonationalism during Global Sporting Events”

by Gregory Mitchell

- “Sexual surveillance and moral quarantines: a history of anti-trafficking”

by Jessica Pliley

- “Anti-trafficking campaigns, sex workers and the roots of damage”

by Carol Leigh

- “The War on Sex Trafficking Is the New War on Drugs”

by Elizabeth Brown

- “Prostitution and Victorian Society: Women, Class, and the State”

by Judith Walkowitz

CANZONI

Franz Liszt, *Love Dream*

Memphis Minnie, *I'm Selling My Pork Chops*

Fizz, *Submarine Intro Song*

Florence Price, *Piano Sonata in E Minor: I. Andante – Allegro*

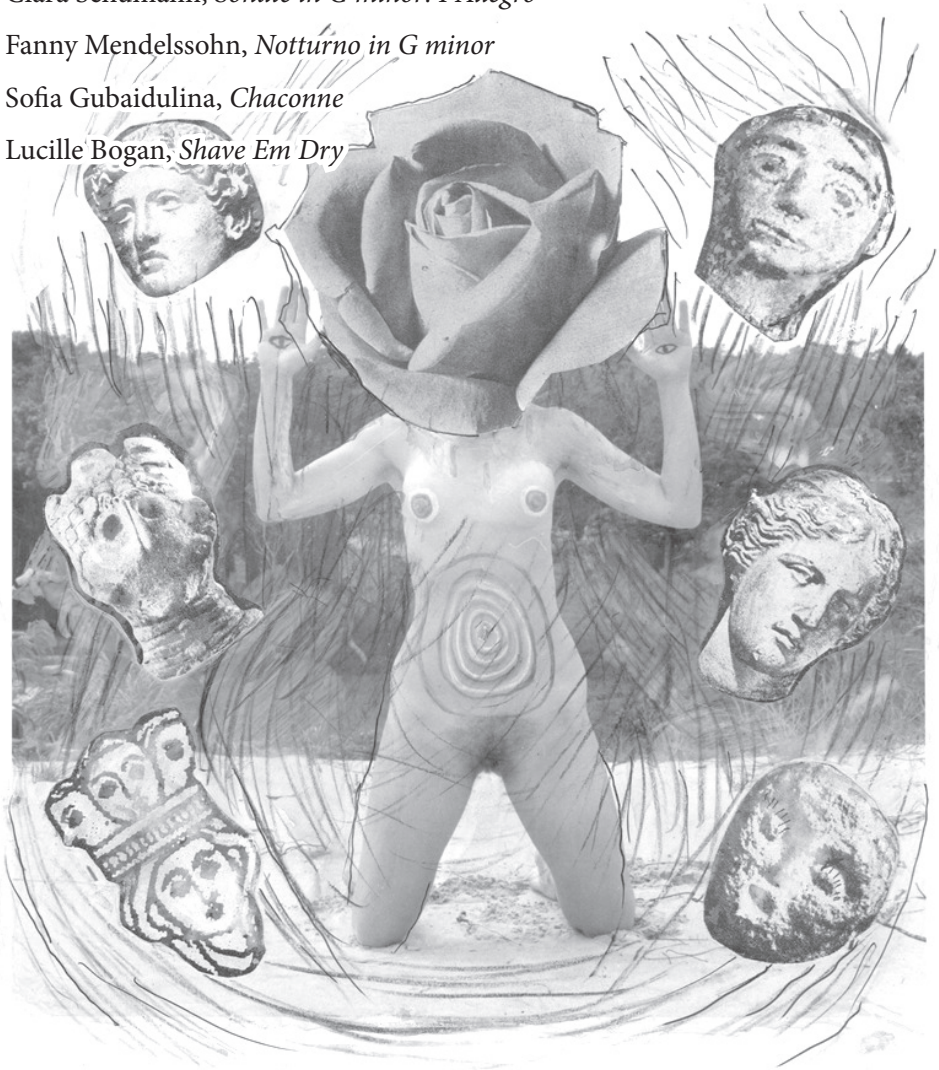
Sergei Prokofiev, *Vision Fugitives, Op. 22, No. 16. Dolente*

Clara Schumann, *Sonate in G minor: I Allegro*

Fanny Mendelssohn, *Notturmo in G minor*

Sofia Gubaidulina, *Chaconne*

Lucille Bogan, *Shave Em Dry*



+ LAVORO SESSUALE
E SINDROME
DELLA SALVEZZA +

Poiché questa è una 'zine sul lavoro sessuale che verrà distribuita per la prima volta alla fiera della fanzine queer, voglio scrivere qualcosa sulla retorica della Salvezza. Presto capirete di cosa parlo.

Ora, sono sicuro che Gesù Cristo fosse un tipo a posto, forse addirittura una bella persona. Ha smosso un po' le acque attraverso la religione organizzata, ha cacciato gli esattori delle tasse dai templi, frequentava donne dalla reputazione discutibile e parlava di amore e perdono. Purtroppo il guazzabuglio di gente che ha seguito la sua scia ha dato vita a roba parecchio nociva. E' così che un mucchio di potenti strutture vanno avanti o continuano a fare cose schifose nel nome di Gesù Cristo, salvando persone e pretendendo di sapere cosa è meglio per loro.

Quello di cui voglio parlare in particolare è la 'Sindrome della Salvezza'. E' una dinamica brutta e infida, che si insinua travisata sotto la maschera liberale delle 'buone intenzioni'. E' molto più subdola del semplice uccidere le persone. E' anche incredibilmente contagiosa e difficile da far vacillare. L'imperialismo e il colonialismo hanno mandato avanti i missionari prima dei periti, dei burocrati e dei militari. Genocidi, conquiste, furto di terre e assimilazione sono stati realizzati con la giustificazione di voler salvare le persone (dall'inferno).

Violenti progetti liberali e neo-liberali continuano a colpire le persone indigene, le persone povere, le persone disabili, la maggioranza degli/le abitanti del mondo e chiunque sia al di fuori delle norme e degli ideali corporei; tutto questo con la motivazione di aiutarle e salvarle, mentre allo stesso tempo si screditano le loro voci, le loro decisioni e le loro conoscenze.

Le persone queer e trans* sono state criminalizzate e incarcerate, è stato fatto loro l'elettroshock per curarle. Questo con la motivazione di salvarci da noi stessi, o salvare la società da noi. Le nostre sessualità, i nostri desideri e le nostre espressioni di genere sono stati patologizzati e considerati una conseguenza diretta della violenza sessuale, della bassa autostima, del bullismo, della malattia mentale o dell'aver avuto genitori troppo apprensivi o assenti. Tutto questo è cominciato a cambiare (in alcuni aspetti più che in altri) quando le persone etero e cis sono state costrette ad ascoltarci, anziché parlare di noi senza aver mai avuto con noi neanche una conversazione significativa.

Sono un ragazzo trans queer asiatico immigrato che lavora nel sesso. Lavoro in maniera indipendente da circa sei mesi. Ho avuto vari lavori, tra i quali questo è l'ultimo in ordine di tempo. Ho sempre saputo in qualche modo che esisteva una storia di lavoratori/trici del sesso queer e trans* che non rientravano ordinatamente nella politica gay e lesbica assimilazionista del 'Siamo proprio come voi'. Ed è assai paternalista sostenere che nessuna di queste persone queer e trans* eserciti un libero agire all'interno di quelle relazioni.

Faccio sesso con persone di vari generi, per diverse ragioni differenti. Questo ha dato fastidio ai miei genitori, alla mia vecchia parrocchia, alle lesbiche che erano scocciate che andassi a letto con degli uomini, alle persone monogame insicure, alle persone omofobe e alle femministe contrarie al lavoro sessuale. Non ho bisogno di essere salvato in nessun modo. Ne ho avuto abbastanza del tentativo di salvarmi portato avanti per troppi anni dalla mia chiesa battista fondamentalista. Essendo cresciuto in una terra colonizzata dominata dai coloni bianchi (Aotearoa¹), affrontare quello che significa per me essere cinese, e la contraddizione tra la supremazia bianca che subisco e il beneficio del privilegio coloniale di cui godo, è stato un processo complesso e tormentato. Lo stesso per quanto riguarda il mio essere queer, uomo trans, amante del sesso eccentrico e fautore del poliamore in una società prevalentemente incentrata sull'eterosessualità cis, sul sesso canonico e sulla monogamia. Le identità che ho svelato e rivendicato dentro di me, in contrasto con le forti e rumorose correnti di varie culture dominanti, non sono state il risultato di un viaggio semplice, esente dal giudizio delle altre persone.

Mi destreggio ed esercito il mio libero agire all'interno di strutture complesse di oppressione e liberazione. Come facciamo tutt'x. Che riguardi con chi faccio sesso e perché, dove vivere, se studiare, viaggiare, accettare un lavoro piuttosto che un altro, cosa mangiare. Cancellare il libero agire delle persone all'interno di quelle realtà complesse è un'azione presuntuosa, paternalista (maternalista?), caritatevole, che deriva dai progetti coloniali e sessisti, e a sua volta li perpetua.

Il lavoro sessuale sembra essere un argomento su cui la maggior parte delle persone ha pensieri, sentimenti e opinioni forti, senza aver mai nemmeno parlato con una lavoratrice o un lavoratore del sesso. La puttanofobia, e una morale indeterminata riguardo a chi dovrebbe fare sesso con chi, e per quale motivo, sono talmente radicate che una teoria femminista elaborata in un ufficio o la storia sensazionale di una ex lavoratrice pentita sono più che sufficienti perché le persone adottino la posizione che il lavoro sessuale è sbagliato.

A questo punto, potrei approfondire le complessità della questione del lavoro all'interno di un'economia capitalista, parlare di posizionamento delle soggettività in particolare riguardo al genere e alla classe, degli ambiti dell'oppressione di genere, e del libero agire all'interno di quegli ambiti. Delle realtà complesse che vengono oscurate ogni qual volta femministe dell'esercito della salvezza, cristianx, anarchicx, attivistx e lavoratori/trici delle ONG declamano vecchie e

1. Nome maori per indicare la Nuova Zelanda.

stanche frasi semplicistiche come ‘così si sostiene il patriarcato’, ‘ma in un mondo ideale’, ‘vendendo il vostro corpo, degradate tutte le donne’, bla bla bla.

Ma torniamo alla Sindrome della Salvezza. Per verificare se la Sindrome della Salvezza è presente nelle vostre conversazioni, circuiti sociali, discussioni su facebook, gruppi di attivismo o ONG, provate ad applicare lo slogan ‘*Nothing about us without us*’ (‘Niente che ci riguardi senza di noi’). Proprio come sarebbe sospetto un gruppo di persone cis che discutesse se essere trans significhi aderire a un binario costruito o se sia determinato biologicamente; o come sarebbe appropriato essere scetticx di fronte a un gruppo di uomini che discutesse se la femminilità perpetua il sessismo; allo stesso modo, quando persone che nella loro vita hanno fatto sempre e solo sesso gratuitamente discutono le politiche del lavoro sessuale, dovremmo aspettarci che stiano a sentire e diano priorità alle voci delle persone realmente coinvolte.

E’ così che si evita di venire contagiati dalla Sindrome della Salvezza.



+ LAVORO SESSUALE:
UNA PROSPETTIVA
QUEER +

Quando il movimento delle lavoratrici del sesso è nato negli anni '70 era composto di sole donne e la maggior parte di loro si identificava come eterosessuale. E' soltanto negli ultimi anni che sempre più lavoratori/trici trans e uomini si sono coinvoltx nel movimento e che gli/le attivistx hanno portato nuove idee influenzate dalle teorie "queer".

Identità

I/le lavoratori/trici queer possono con molta facilità mettere a paragone le fobie contro le persone LGBT e lo stigma della "puttana". In entrambe le situazioni, siamo costrettx a nascondere le nostre identità e a volte perfino a mentire per evitare la violenza e la repressione. Ci viene detto che abbiamo bisogno di essere curatx o riabilitatx. Il solo modo per essere riconosciutx è accettare le regole dei dominanti, difatti in alcune situazioni alcunx di noi le accettano e agiscono come le vittime che il sistema si aspetta che esse siano. L'alternativa è assumersi un grande rischio e rivendicare il proprio orgoglio o quantomeno rifiutare di accettare la vergogna imposta. Ma coloro che rifiutano di essere "salvatx" saranno poi espostx alla repressione. Essere LGBT può portarti in galera. Essere unx lavoratore/trice del sesso può, allo stesso modo, mettere a repentaglio i tuoi diritti di cittadinx come la genitorialità, l'alloggio e la protezione rispetto alla violenza della polizia – inoltre, a seconda del modo in cui lavori, puoi rischiare di finire in carcere.

Come l'omofobia serve da polizia del genere per gli uomini, la puttanofobia è il suo corrispettivo per le donne. Siamo quello che non dobbiamo diventare quando ci viene insegnato cosa vuol dire essere un uomo o una donna. Siamo coloro che tradiscono il loro sesso. L'insulto "queer" (frocio) è l'unico limite alla sessualità e alle azioni degli uomini. L'insulto "puttana" è uno degli strumenti per controllare la libertà delle donne. Ogni volta che una donna trasgredisce le norme di genere, sa che dovrà affrontare lo stigma della puttana. E' per questo che così tante persone prendono le distanze da queste identità, anche se questo significa lottare contro di noi come persone.

Solidarietà tra minoranze

Essere unx lavoratrice/tore del sesso ti aiuta a comprendere l'intersezione tra diverse discriminazioni. Siamo donne della classe lavoratrice, queers, tossicodipendenti, persone con l'HIV, transgender e migranti. I nostri nemici dicono spesso che lavoriamo nel sesso in conseguenza di una mancanza di scelta. E' vero che in quanto minoranze spesso non abbiamo la stessa possibilità di scelta, e il lavoro sessuale sembra una delle pochissime opzioni che abbiamo. Ma dato

che il lavoro sessuale è così represso e criminalizzato, quella che viene descritta come una mancanza di scelta può essere anche considerata come una strategia economica per ottenere le risorse che non avremmo in altro modo in un sistema che ci esclude.

Come migrante, so che posso lavorare in qualunque paese e troverò sempre clienti. Come giovane persona queer so che potrei lasciare la mia famiglia e fuggire da un'autorità paterna. Senza il lavoro sessuale non sarei mai statx in grado di pagare le mie tasse universitarie e avere lo stesso accesso all'educazione. Quindi anziché criminalizzare ulteriormente l'industria del sesso pensando che ci costringa a fare qualcosa di diverso, perché il problema non viene mai considerato dal lato opposto?

Ci sono persone che hanno veramente una mancanza di scelta, ma invece di togliere l'opzione del lavoro sessuale criminalizzando ancora di più noi o i nostri clienti, potremmo pensare per una volta ad aprire l'accesso a un maggior numero di opzioni e di scelte, lottando per i diritti delle minoranze. Ma probabilmente è più facile per il governo sostenere di essere femminista prendendo di mira la prostituzione e allo stesso tempo tagliando i sussidi per le madri single, deportando le lavoratrici migranti e non facendo niente contro l'apartheid economico delle donne. Le/i lavoratrici/tori del sesso hanno molto da dare al movimento delle persone lavoratrici. Dobbiamo darci degli strumenti per evitare lo sfruttamento. Moltx di noi lavoravano in duri lavori sottopagati prima di scegliere il lavoro sessuale e quindi evitare lo sfruttamento da parte di un padrone. Possiamo scegliere quando vogliamo lavorare e non svegliarci presto al mattino. Chiediamo sempre di essere pagatx prima e possiamo avere entrate maggiori. Ma altrx lavoratrici/tori del sesso lavorano per agenzie di escort o per proprietari di bordelli e non possono beneficiare della stessa protezione sociale degli/le altrx lavoratori/trici, ottenuta grazie alle lotte di chi ci ha preceduto. Questo è il risultato della divisione tra di noi. Molte persone lavoratrici continuano a pensare che non siamo verx e proprx lavoratrici/tori. Il sistema ci separa tra il settore pubblico e quello privato, tra lavoratrici/tori intellettuali e manuali, e alcune persone come i/le lavoratrici/tori del sesso non sono nemmeno consideratx lavoratrici/tori. Il sistema ti spinge a pensare che almeno non stai vendendo il tuo corpo e che sei migliore di quelle prostitute. Ma cosa stai vendendo?

L'idea di separare la nostra mente e il nostro corpo non viene dal nulla ma dalla religione. Si era soliti bruciare le streghe per aver venduto la loro anima al diavolo. Ora dicono che le lavoratrici del sesso vendono il loro corpo. La conseguenza è sempre di ridurci a oggetti non-politici che non sono in grado di prendere decisioni per sé stesse. L'ideologia abolizionista nacque nel 19esimo secolo dall'incontro tra filantropi cristiani e femministe dell'alta società. La loro volontà di portarci sulla retta via era certamente finalizzata al nostro stesso bene, ma

proprio come quando si misero in testa di educare le classi lavoratrici o quando pensarono di portare la civilizzazione alle colonie, questa dinamica mantiene una gerarchia tra chi concede l'aiuto e chi ha bisogno dell'aiuto.

Quello che vogliono le lavoratrici del sesso è essere trattate come pari, non come classe sottoproletaria che deve essere salvata, perché condividiamo la stessa lotta per la nostra liberazione. L'emancipazione dei/le lavoratori/trici deve venire dai/le lavoratori/trici stessx.



+ UN DISONORE RISERVATO
ALLE PROSTITUTE:
LA COMPLICITÀ
E L'AMATA COMUNITÀ! +

“Propongo di considerare una dimensione della vita politica che tenga in conto la nostra esposizione alla violenza e la nostra complicità in essa, la nostra vulnerabilità alla perdita e il compito del lutto che ne consegue, e la ricerca delle basi per una comunità in queste condizioni.”

Judith Butler, “Vite precarie”

Nelle conversazioni con le comunità di colore riguardo alla prostituzione, mi trovo spesso di fronte a sentimenti di odio e disgusto per le persone attive nel mercato del sesso. Mi vengono presentate, però, anche un sacco di preoccupazioni legittime. La percezione che “nelle nostre comunità è diverso” e che “le donne di colore non hanno lo stesso privilegio di uscirne rafforzate come le donne bianche” riecheggia più e più volte. Come donna di colore nell’industria del sesso, che ha trovato in questa professione, paradossalmente, sia una stabilità finanziaria, o quantomeno la possibilità di un’entrata di soldi, sia tante difficoltà, posso dire che molte di queste difficoltà sono state il risultato diretto di come la nostra cultura tende a percepire le donne di colore quando scelgono di fare qualcosa di tanto perverso come quello che comporta una qualsiasi combinazione di sesso, soldi e lotta per la sopravvivenza economica.

Sono cresciuta con immagini, idee e stereotipi sulla prostituzione come qualunque altra donna di colore di prima generazione che cercava di rappresentare tutta la bontà della sua razza in ogni minimo sforzo preso in esame. I miei genitori volevano più di ogni altra cosa che la loro figlia più piccola crescendo diventasse un’avvocata, un medico o un’imprenditrice. Immaginavano che grazie al loro duro lavoro e ai sacrifici, ai tre lavori che faceva mia madre, e a tutte le volte in cui loro mangiavano di meno così che noi potessimo averne di più, i/le loro bambinx, alla fine, avrebbero raggiunto una posizione di potere da cui poter esigere rispetto. In molte comunità nere e *brown*², il peggior incubo di un

1. Il titolo originale è “A disgrace reserved for prostitutes: complicity and the beloved community”. Il termine “disgrace” può avere varie accezioni, tra cui la più appropriata in questo contesto ci sembra essere “la perdita del rispetto e dell’approvazione altrui” a causa di quello che viene considerato un cattivo comportamento, quindi “l’uscita dalla grazia”, il disonore e la conseguente vergogna, lo stigma... Un altro significato del termine è quello di “sventura, cattiva sorte, sciagura”. Abbiamo scelto di tradurre “disgrace” con la parola “disonore”, anche se non ci soddisfa completamente, perché ci sembrava quella più vicina al significato originale. Non ci risulta chiaro invece il collegamento con la seconda parte del titolo dopo i due punti, se non immaginando complicità e comunità come reazione a questo stigma riservato alle prostitute.

2. Il termine “brown” (marrone) è stato utilizzato dal ‘700 nella classificazione razziale per indicare persone di vari gruppi etnici. Negli Stati Uniti, in particolare, è stato un termine utilizzato nella cultura popolare per indicare in senso dispregiativo persone americane-sudasiatiche, america-

genitore è sentirsi spogliati della propria dignità nel constatare che i/le loro figlx si trovano in una posizione peggiore di quella in cui erano loro quando ci hanno messo al mondo. Per molte delle nostre comunità, il fallimento è sinonimo di continuazione della povertà, di dipendenza e debolezza, dipendenza da sostanze e disfunzione. Per moltx di noi, la prostituzione incarna proprio queste cose.

Le mie esperienze iniziali nel mercato del sesso a 17 anni sono state a dir poco coercitive. Da allora ho sperimentato e lavorato in un'ampia gamma di attività sessuali e posizioni economiche all'interno di quella che chiamiamo industria del sesso. Ma indipendentemente dalla mia esperienza in club di spogliarelli clandestini, in appartamenti, come escort indipendente o nel sedile posteriore di un'auto, ho portato con me i segni della mia razza³, il contesto di classe della mia famiglia e innumerevoli stereotipi, così come storie sul significato del successo e della moralità che mi hanno penetrata da ogni angolazione. Ho sperimentato il sospetto dei clienti e dei vicini di casa per il mio aspetto, il mio abbigliamento, le domande che facevo. Ho vissuto relazioni disfunzionali sia con i soldi che con il sesso, e con una combinazione pericolosa delle due cose. Ho speso decisamente troppi dei soldi guadagnati dal lavoro sessuale in droghe, nel pagare la cauzione a membri della famiglia per uscire dal carcere, e per saldare debiti. So cosa vuol dire "avere un problema" e anche cosa significa trovare una soluzione. So cosa significa non potersi sottrarre al modo in cui le persone bianche e ricche mi percepiscono.

Le donne di colore, le donne povere, le donne trans che fanno lavoro sessuale, o le donne che lavorano in posti che si possono considerare atroci (come la strada, i parcheggi dei camion, o con i magnaccia), si trovano ad affrontare il peso del razzismo, del sessismo e del classismo, e allo stesso tempo il mondo dice loro che non hanno rispetto di sé, che sono distruttive, sconsiderate, responsabili della crisi della famiglia nucleare, colpevoli del declino della società. Veniamo rese target invisibili, esposte alla violenza attraverso lo stigma della prostituzione, attraverso l'illusione che sia la prostituzione, e non la violenza mirata, ciò che ci viola, stupra e uccide. Sono questi fardelli in più che di fatto fanno la differenza nelle nostre comunità.

ne-mediterranee, ispaniche e latine, ma è stato in seguito anche riappropriato e risignificato positivamente da alcune di queste stesse persone come termine identitario, in particolare in ambito accademico.

3. Non riteniamo esista qualcosa di oggettivo come la "razza", tuttavia abbiamo preferito mantenere l'espressione usata nel testo originale.

Lo stigma nei confronti di una prostituta si intensifica o si affievolisce in relazione a come vengono percepiti la sua razza e il suo status economico, al suo assumere o meno sostanze, al suo essere una persona senza fissa dimora, una donna nera, una donna trans, una persona con identità di genere non conforme o una donna di colore. Lo stigma della prostituzione fa calare il silenzio su questo discorso e ci impedisce di credere che potremmo capirci qualcosa invece di voltarci dall'altra parte. Lo stigma è un modo di pensare semplicistico che noi stessi mettiamo in pratica nella nostra quotidianità. Usiamo spesso questo stigma per giustificare il nostro disagio o la nostra ostilità all'idea di considerare effettivamente quanto noi stessi contribuiamo al razzismo, al classismo, al sessismo, e di affrontare le nostre paure emotive, che concepiscono e perpetuano la violenza verso le prostitute. Al contrario, semplifichiamo queste questioni più ampie e più profonde e sminuiamo, incolpiamo e invisibilizziamo le esperienze delle persone che fanno sesso in cambio di denaro. Lo stigma è più profondo dell'ignoranza e più ampio della discriminazione individuale. Dal momento che lo stigma è approvato socialmente, quando discriminiamo una prostituta non solo abbiamo il permesso di farlo da parte di altri, ma veniamo anche avvalorati e supportati da una pervasiva norma culturale. Anziché venire richiamati per le nostre azioni verremo scusati (consolati e perfino incoraggiati) poiché è comprensibile discriminare, odiare ed essere a disagio, perfino violenti, o semplicemente condonare i comportamenti e gli atteggiamenti negativi verso le prostitute. Lo stigma si costruisce a partire dalla paura radicata ed è poi destinato a quelle di noi che non possono esimersi dallo sbattere in faccia al capitalismo condiscendente la loro sessualità patologica.

Per molte donne di colore nella mia posizione, la prostituzione non è quello che fai quando tocchi il fondo. La prostituzione è quello che fai per stare a galla, per nuotare anziché per affogare, per resistere anziché per sparire. Per me, è stata questione di "strategia economica" e non di "soldi facili". Credetemi, non c'è niente di facile nell'essere una giovane donna che cerca di capire come potrà mai guadagnarsi il diritto a un reddito stabile, decente e senza sfruttamento. La prostituzione non è un'attività facile. Questa professione richiede che tu stia all'erta, perché altrimenti ti inghiottirà se non lo sei. La prostituzione è tutto tranne che sconsiderata. Quando entri nella prostituzione da una situazione di caos e sconsideratezza, le conseguenze delle tue azioni saranno decuplicate. Imparerai presto che per guadagnare dovrai rimetterti in sesto. Molte volte nella mia vita questa è stata la mia principale fonte di entrate: ha definito il mio modo di guadagnare e spendere soldi; ha coinvolto la mia razza; ha coinvolto la mia classe; ha influito su come il mio lavoro potrebbe essere sfruttato come capitale sociale (o come potrebbe non esserlo mai). È diventata una categoria a sé, quando considero qual è la mia fascia di reddito o situazione economica. Questo è quello che ho scelto di fare più e più volte – più spesso del lavoro da ufficio, del lavoro

in negozio, più di qualunque altro lavoro in cui ti viene detto cosa fare da una giovane donna bianca supervisore – un'esperienza che ho trovato più degradante e umiliante di quanto le parole possano descrivere.

Là fuori c'è l'idea che intraprendere un atto di prostituzione sia l'equivalente di vendere la propria anima. Ma per quelle di noi che sono state nella posizione in cui la prostituzione ha potuto farci guadagnare tempo di fronte a uno sfratto, ha potuto darci il lusso di non dover andare a fare colletta, ha potuto darci la "comodità" di avere denaro contante così che la nostra situazione finanziaria non sarebbe stata messa in dubbio quando si trattava di ottenere qualcosa di tanto fondamentale come lo è un tetto sulla testa, per quelle di noi che hanno sperimentato un alleggerimento (anche se solo temporaneo) della loro situazione economica come una salvezza dalle conseguenze molto più dannose del crollo psicologico e delle crisi emotive causate da una vita di povertà, si capisce che c'è in ballo qualcosa di molto di più delle nostre sole anime.

Scrivo questo come donna che è sopravvissuta economicamente grazie al suo sapersi assumere dei rischi con saggezza e alle risorse economiche di uomini con un reddito disponibile, ottenute tramite una cosa tanto autonoma quanto lo è la scelta personale, e di tanto intrinseco quanto lo è un corpo. Scrivo questo anche come donna latina, come persona di colore che è cresciuta povera, che non ha goduto degli stessi privilegi di "autorafforzamento" delle donne bianche o "istruite", che non è stata stereotipata come minoranza che ha qualcosa di buono da offrire come modello. Per me il lavoro sessuale non è stato facile. Da giovane donna ho sperimentato la mia ingiusta dose di ostilità e violenza. Ma nessuno di questi pericoli o di queste questioni di razzismo e classismo sono stati creati dalla prostituzione, e nessuno di essi scomparirebbe dal mondo e nemmeno dalla mia vita se semplicemente uscissi dall'industria del sesso. Di fatto, stavo già vivendo queste cose in modo doloroso da ben prima che il pensiero della prostituzione mi passasse per la testa. Ho pubblicato il mio primo annuncio su *craigslist* perché ero esaurita dalla costante lotta per la sopravvivenza economica, sono entrata nella prostituzione per sfuggire alla forza oppressiva della scarsità di opzioni. Vi sono entrata per avere accesso a dei soldi, e quindi a dei beni di prima necessità. Riconosco che ci sono ostacoli e riconosco le preoccupazioni delle persone di colore rispetto alla prostituzione, non soltanto perché sono valide, ma anche perché le ho vissute in prima persona.

L'idea stessa che la prostituzione sia qualcosa di illecito la spinge ancor di più in una dimensione di clandestinità, portando le donne che lavorano in questo mercato a forme di maggiore isolamento e sfruttamento. Dalla mia conoscenza diretta dell'industria del sesso, posso dire che l'isolamento e la violenza vanno mano nella mano. Fare sesso in cambio di denaro è stato dipinto come qualcosa di talmente proibito che gran parte della prostituzione avviene lontano dagli

occhi. Molte leggi create attorno alla prostituzione sono direttamente influenzate da questa paura delle prostitute. Di fatto, durante la messa a punto del test per l'HIV a metà degli anni '80, le politiche che in teoria erano state create per salvaguardare la salute pubblica non tenevano in considerazione i diritti civili e umani di gruppi di persone stigmatizzate (persone nere, uomini gay, donne trans e prostitute), che anzi venivano di conseguenza incolpate della diffusione dell'HIV.

Queste comunità furono immediatamente bollate come una minaccia per la salute pubblica anziché come parte di quello stesso pubblico che queste leggi cercavano di proteggere. Questo è uno dei molti modi in cui lo stigma e il successivo silenzio riguardo alla prostituzione hanno giocato un ruolo nel bloccare i tentativi pratici e reali di informare, curare e ridurre la diffusione dell'HIV. In questo modo noi come società usiamo le comunità "delinquenti" come capri espiatori. Quando prendiamo le donne nella prostituzione (o qualunque altro gruppo) come capro espiatorio in quanto "causa" della malattia, dell'abuso di droga, della povertà o di qualunque altro "male" sociale, non affrontiamo realmente questi problemi. Nella prevenzione dell'HIV, sono stati sprecati molti anni a controllare e criminalizzare le donne che venivano considerate come contaminate e quindi prive di valore. Sono anni che non torneranno più indietro e che si potevano utilizzare per comprendere i bisogni di intere comunità e affrontare la diffusione dell'HIV in base a "come" si diffonde realmente anziché in base a "chi" lo diffonde, un approccio che gli/le expertx in prevenzione dell'HIV stanno finalmente iniziando ad adottare. Negli ultimi anni questx stessx expertx stanno iniziando a vedere le lavoratrici e i lavoratori del sesso come valide risorse per sviluppare e migliorare l'educazione sul sesso sicuro e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Per questo è fondamentale una migliore comprensione della realtà delle donne nella prostituzione, non soltanto per affrontare l'HIV ma anche per molte altre questioni, con la consapevolezza che criminalizzare le persone tende a spingere i comportamenti verso la clandestinità e fa più danni che bene.

Si sono perse innumerevoli altre occasioni per collegare la questione del lavoro sessuale con altri movimenti. Il fatto che le prostitute non siano viste come ovvie e valide alleate nel movimento anti-tratta o come parte del movimento dei/le lavoratori/trici migranti va solo a detrimento di questi movimenti e della loro inclusività e longevità. Noi come prostitute capiamo queste cose perché molte di noi sono in stretto contatto con donne che hanno volontariamente lasciato i loro paesi per venire qui e lavorare in "appartamento". E sentiamo e siamo testimoni delle ingiustizie che vengono loro fatte, dello sfruttamento a cui sono vulnerabili perché in quanto lavoratrici migranti e lavoratrici del sesso la legge non le protegge; perché come lavoratrici del sesso vivono con la paura di venire arrestate; perché, come per tutte le persone migranti, c'è la paura ulteriore di venire de-

portate; e perché vivono con lo stigma della prostituzione e l'isolamento che ne consegue. Il fatto di non riuscire a comprendere la complessità delle esperienze delle lavoratrici del sesso ci impedisce di vedere questa diversa prospettiva. Ci impedisce di comprendere le molte ragioni per cui le donne possono decidere di venire in questo paese per lavorare nel mercato del sesso. Ci impedisce di comprendere come possano poi sentirsi sfruttate quando viene loro chiesto di lavorare in condizioni impensabili per una paga molto bassa. Giustifica la nostra tendenza paternalista a voler salvare "queste donne". Ci impedisce di comprendere come i nostri stessi pregiudizi sulle prostitute ci rendono complici di queste forme di sfruttamento. In breve, ci impedisce di vedere le donne migranti che fanno sesso in cambio di denaro come pienamente umane.

Quando parliamo per esperienze che non sono le nostre, che non comprendiamo completamente, e quando adottiamo una mentalità da esercito della salvezza verso le prostitute, diamo per scontata una mancanza di forza nelle donne e quindi perpetuiamo, anche involontariamente, la violenza contro le donne. Aniché dare forza indeboliamo, diventiamo complici nella violenza, prendiamo parte alla cancellazione. Quando isoliamo la prostituzione come problematica rispetto ad altri lavori e altre forme di contatto sessuale, perdiamo la possibilità di comprendere tutte le forme di lavoro salariato come sfruttamento, e minimizziamo in che misura tutte le donne siano poste, prima o poi, di fronte alla scelta di fare leva sulla propria sessualità per poter accedere ai beni di prima necessità. Quando supportiamo entusiasticamente la sicurezza fisica e i diritti lavorativi per "tutte le donne", escludendo soltanto le prostitute, affermiamo che la nostra compassione e la loro umanità non sono incondizionate. C'è la tendenza a semplificare le motivazioni che portano a entrare nell'industria del sesso, con l'insistenza su una forte distinzione tra persone che vi entrano in maniera consensuale per "scelta" e quelle che vi vengono "costrette". Anche se è vero che lavorare nell'industria del sesso è una scelta che molte donne hanno fatto per se stesse, è però anche una scelta (come la maggior parte delle altre scelte economiche) ampiamente circostanziale. Quando non riusciamo a vedere la complessità che sta dietro a questa scelta corriamo il rischio di negare, trascurare e cancellare le ineguaglianze che molte donne di colore continuano a vivere sulla propria pelle dopo aver preso l'importante decisione di sopravvivere.

Personalmente, non sono mai riuscita a farmi andar giù la retorica dell'auto-rafforzamento attraverso la normalizzazione che il movimento per i diritti delle lavoratrici sessuali, prevalentemente bianco e di classe media, stava promuovendo. Creare un linguaggio e un'immagine di una "Lavoratrice del Sesso" normalizzata e priva di stigma non mi è mai sembrato molto rivoluzionario. Per me era come dire "accettateci perché siamo proprio come voi". Beh, e se non fossimo come voi? In quel caso cosa farete con noi? La campagna per portare avanti l'immagine di una donna nella prostituzione che è totalmente autonoma e

sovrana contribuisce alla polarizzazione della “Prostituta” in due figure caricaturali – una di totale autodeterminazione e l'altra di totale degradazione. In realtà, l'esperienza delle donne nell'industria del sesso e le loro motivazioni nell'entrarvi sono ampiamente complesse. Questa polarizzazione è un'iper-semplificazione sia del privilegio che dell'oppressione delle persone. C'è un disonore riservato alle prostitute con alternative limitate, a cui le donne di colore sanno per esperienza diretta di non poter sfuggire facilmente.

Non fraintendetemi, ci sono state molte volte in cui avrei voluto (e aspiravo a) essere quest'immagine di donna indipendente che si guadagna da vivere da sola, che ha rispetto di se stessa ed è istruita. Ma essendo cresciuta povera, essendo latina, non istruita e sopravvissuta a vari traumi, mi sono resa conto delle barriere fisiche, emotive e psicologiche che non potevano essere cancellate rivendicandomi semplicemente un termine e convincendomi di avere fatto una scelta auto-rafforzante. La decisione di andare a battere, di arrangiarmi con i soldi, è stata rafforzante, ma non ha cancellato il trauma che avevo subito a causa della povertà; non ha cancellato le dinamiche disfunzionali legate ai soldi in cui dovevo continuare a destreggiarmi; né ha alleviato completamente la paura della precarietà economica. In maniera simile, il definirmi sexworker invece di prostituta non ha cambiato in niente il fatto che gli uomini abbiano messo le loro mani sulle mie labbra, le loro bocche sui miei capezzoli, le loro dita dentro di me. Ha solo reso questa esperienza invisibile e quindi impossibile da raccontare. La verità è che avevo fatto qualcosa con il mio corpo allo scopo di acquisire beni di prima necessità, e non vederlo riconosciuto mi ha fatto sentire come se il mio corpo venisse ignorato.

Per molti versi, il termine “lavoro sessuale” mi dà l'idea di una rappresentazione commerciabile e omogenizzata di qualcosa che non ho mai vissuto come tale. Infatti, tra gli innumerevoli servizi di prostituzione in cui mi sono impegnata, “lavoro sessuale” è l'ultima espressione che userei per descrivere la maggior parte di essi. Oggi utilizzo ampiamente la parola prostituta (in maniera intercambiabile con sex worker) nella speranza che sentendo questa parola le persone si impegnino poi a vedere il quadro più generale. A volte, nelle conversazioni, voglio che lo stigma sia lì perché è lì, perché voglio la rivoluzione vera. Voglio una rivoluzione di vera consapevolezza anziché una di negazione e incremento di status per alcune soltanto. Voglio che le persone riconoscano che esiste uno stigma riguardante il sesso fatto in cambio di denaro, casa, cibo, sicurezza, droghe, desideri e beni di prima necessità. Voglio che si sappia che non è così facile per alcune sfuggire a questo stigma. Voglio che sia chiaro che il peso di quello stigma, dell'oppressione e della violenza nella prostituzione è tanto più pesante quanto più è scuro il colore della tua pelle, quanto meno sei eteronormativa o istruita e quanto minore è il valore che la società attribuisce a come sei ricompensata. Voglio che la società riconosca il quadro completo come qualcosa di complesso quanto un collage di classe, razza, genere e atti sessuali.

Gran parte del discorso femminista bianco sulla prostituzione ci chiede di smettere di concentrarci sulla natura sessuale del lavoro sessuale e considerare invece le implicazioni sui diritti umani e lavorativi. Non c'è dubbio che dovremmo fare questo, considerare sempre i diritti lavorativi, i diritti umani e la nostra umanità all'interno di una cultura dominante che ci richiede incessantemente di reprimere le nostre necessità. Ma considerare la natura sessuale della prostituzione è parte del situarla politicamente e socialmente. Fa parte del considerare la prostituzione come un qualcosa di stratificato che comprende molte parti, una delle quali è indubbiamente il sesso. Se non si accetta il sesso e la sessualità all'interno della prostituzione come qualcosa che non può essere separato dalla razza, dalla classe, dal genere, dall'economia, dall'industria e dalla sopravvivenza, la nostra accettazione delle prostitute è subordinata all'idea che il sesso rimarrà fuori dall'equazione. Ma le prostitute quello che fanno è fare sesso ed è questo che mette a disagio le persone, quindi negarlo ci impedisce di riconoscere lo spettro completo delle esperienze delle donne e degli uomini nella prostituzione.

Considerare la natura sessuale della prostituzione è fondamentale per comprendere la prostituzione. Come potrebbe non esserlo? Dobbiamo considerarla, non allo scopo di esaminare gli atti sessuali specifici che le donne fanno nella prostituzione, ma per esplorare la questione cruciale del perché ci mette così a disagio. A quanto pare, l'intimità, il sesso e la sessualità non solo risvegliano alcune delle nostre paure più profonde, ma anche alcune delle nostre ferite più profonde. Questo immenso silenzio che circonda l'industria del sesso è sintomatico della fobia della nostra società nei confronti della sessualità, del tabù verso le donne sessualmente attive, di una paura dell'intimità che nasce dalla violenza e dal trauma, e della diffusione di disinformazione. La nostra omofobia, transfobia, femmefobia, sessuofobia e paura delle prostitute ci spingono a rimanere in silenzio, respingendo queste questioni nel profondo così che non riusciamo a risolverle, così che non possiamo guarirne. La paura delle prostitute è così radicata perché trascina con sé le catene del desiderio, del disgusto, del giudizio, della moralità, della colpa e della vergogna. È carica di questioni che siamo troppo ferite per riconoscere; le riconosciamo soltanto come cose che temiamo e di conseguenza cose da cui stare lontane. E non viene nemmeno mai in mente a molte di noi di guardarle più da vicino perché non si può fuggire da esse, perché è solo osservando una ripida scalata che possiamo pensare di affrontarla. Il crimine della prostituzione è che preferiremmo non guardare in profondità nel nostro dolore. La prostituzione ci pone di fronte a una realtà che a volte è troppo dolorosa emotivamente da sbrogliare perché quando cerchiamo di farlo cominciamo a capire che è anche la nostra realtà. Questo mette in luce la nostra vergogna personale e sociale riguardo al sesso e quanto abbiamo interiorizzato in profondità un mondo capitalista misogino.

C'è qualcosa di molto abietto nell'essere una donna in questo mondo. Scegliere di essere una donna, quindi, è inaccettabile. Scegliere di essere una prostituta è imperdonabile. Siamo timorosi e violenti verso le donne. Denigriamo le donne trans. Crocifiggiamo le prostitute. E il concetto femminile di cambiamento e fluidità è sotto costante attacco. In un mondo capitalista, essere una donna significa essere sfruttata e subordinata sessualmente, venire privata di autodeterminazione e oppressa, a beneficio degli uomini. I ricchi traggono profitto e le industrie sono costruite sulla sessualità sfruttata e sul lavoro (sessuale e non) delle donne e delle persone povere. Quando le donne non si attengono a questo copione già scritto che prevede il loro indebolimento, sono a rischio di rappresaglia. Qualunque scelta faccia una donna, qualunque coercizione essa sperimenti, avviene nel contesto di un mondo che è violento nei suoi confronti. La prostituzione, allora, spesso diventa una scelta logica nel contesto di un mondo violento. Il fatto che una donna entri nella prostituzione per scelta, in ogni caso, non cancella il contesto oppressivo in cui essa deve continuare a vivere, e non la rende neanche responsabile per esso. E di certo non dà a nessun di noi un lasciapassare per negare, scusare o ignorare che questa sia violenza. Viviamo in una cultura dello stupro che chiede ripetutamente alle donne di considerarsi responsabili della loro stessa oppressione.

Per quanto la decisione possa essere complessa, stratificata o illusoria, ho scelto di entrare nella prostituzione. A volte la natura del mio lavoro è stata oppressiva, ma più spesso sono stati l'isolamento sociale, la mancanza di supporto emotivo, le battute violente sull'omicidio e lo stupro, così come la paura di venire arrestata, attaccata, stuprata o uccisa, le cose più difficili, impattanti e traumatizzanti da gestire. Come donne di colore nella prostituzione, la nostra scelta stessa di entrare nella prostituzione ci rende criminali, e l'unica cosa che ci salva da questo è il vittimismo. Non viene mai sostenuta pienamente la posizione che non siamo né vittime bisognose di salvezza né criminali meritevoli di punizione. Per molti è difficile accettare che le donne che cercano di cavarsela all'interno di un'industria che è considerata come l'ambito più degradante per una donna non siano necessariamente alla ricerca di qualcun che le salvi, ma siano piuttosto alla ricerca dei soldi per sopravvivere. La nostra incapacità di comprendere questa complessità ci impedisce di accettare pienamente le donne che vendono sesso per soldi. Non ho più intenzione di smembrare o disincarnare me stessa per il bene della salvezza. Non sono pura e sono ancora sacra. E certamente non sono disposta ad assimilarmi in un sistema impossibile perché mi diano la salvezza che dovrebbe già appartenermi.

La prostituzione è carica della battaglia per il potere e dell'audacia delle donne cadute in disgrazia che rivendicano l'autodeterminazione. La prostituzione solleva domande su cosa è per noi il potere, e sfida l'equilibrio precario che abbiamo creato sull'essere autodeterminate in un mondo progettato per il nostro sfrut-

tamento. La prostituzione è la convergenza di molte forze nella nostra società – la gerarchia economica creata dal capitalismo, la lotta per la sopravvivenza, il sessismo prodotto dal patriarcato, l'oggettivazione delle donne, l'impressionante capacità delle donne di sopravvivere all'interno di sistemi impossibili, l'ingenuità delle persone che si prostituiscono e creano qualcosa dove prima non c'era niente, che portano allo scoperto interi mondi in mezzo alle macerie. La prostituzione non riflette soltanto il ricombinarsi di tutti questi pezzi ma è di fatto una manifestazione fisica di essi.

Ci è stato insegnato a credere in un mondo che è buono e cattivo, sopra e sotto, giusto e sbagliato, e questo ci serve. Ci legittima quando siamo chiamate a separare la nostra vulnerabilità, e quindi la nostra intimità, dal nostro lavoro. Ispira la nostra logica per cui non c'è alcuna scelta o autodeterminazione nella povertà, nell'oppressione, nella prostituzione. Siamo indotte a ignorare i sistemi disfunzionali e al contrario a vedere persone disfunzionali che opterebbero per la sopravvivenza solo come scelta disperata, come se la sopravvivenza fosse una qualche opzione estrema. Ma nessunx può dire "la prostituzione non ha niente a che fare con me". Esiste proprio a causa del sistema economico e misogino a cui prendiamo parte ogni giorno. L'incredibile tragedia di tutto questo è che quando vediamo il risultato della nostra stessa complicità ne siamo disgustatx. Ma se non ci fosse nessunx che è poverx e che vende la sua sessualità per soldi, il mondo non girerebbe. Non ci sono abbastanza lavori perché ogni donna possa uscire dalla prostituzione. Il nostro sistema economico non è organizzato in modo che la ricchezza scorra in direzione delle comunità povere. È interessante come trasformiamo le donne in criminali se fanno sesso in cambio di denaro, quando la maggior parte delle donne non prostitute (consapevolmente o inconsapevolmente) fa sesso in cambio di opportunità o beni. La prostituzione ci permette di negare tutto questo.

Nello stesso modo in cui il movimento femminista ha cercato di escludere le esperienze delle donne di colore, e più nello specifico delle donne nere, molti movimenti hanno cercato di escludere le voci delle lavoratrici del sesso. All'interno dello stesso Movimento per i Diritti delle Lavoratrici del Sesso, le voci significative e perfino cruciali delle donne trans di colore, che solo le più esposte alla violenza, in particolare le donne trans nere, sono spesso ignorate. Come donna di colore nel mercato del sesso, è difficile per me vedere come sia possibile organizzare la nostra liberazione quando così raramente (se mai) ci viene data la possibilità di esplorare e parlare dei modi in cui abbiamo avuto esperienza del lavoro del sesso. Le esperienze delle donne di colore nel mercato del sesso sono state ripetutamente stigmatizzate, patologizzate, invisibilizzate, prese come capro espiatorio, denigrate e disumanizzate.

Quando si prende in considerazione quanto è realmente estesa una cosa come la prostituzione, dovrebbe allarmarci il fatto che sentiamo raramente le voci reali delle persone che hanno un'esperienza di prima mano in quest'industria. Quando penso alla rilevanza della prostituzione nei movimenti sociali come anche alla sua severa esclusione da essi, non posso fare a meno di interrogarmi sulla necessità di legami, su quegli aspetti dei movimenti radicali di giustizia sociale che presentano delle affinità con il movimento per i diritti delle prostitute, come la visibilità, l'autonomia e un modo di agire equo dal basso. Penso al peso della responsabilità vissuto sulla propria pelle da tutti quei gruppi di persone a cui è stata storicamente negata parola, visibilità e autodeterminazione. Penso al costo della nostra complicità quando accettiamo la violenza mirata fatta ad altrx. E penso alla nostra responsabilità collettiva nel collegare questi discorsi e trovare una base di partenza per la comunità e per il processo di guarigione.

Ascolto le preoccupazioni delle comunità di colore, come il fatto che non otterremo la liberazione assimilandoci alle vuote nozioni occidentali di autodeterminazione, che la mancanza di risorse è una forma di oppressione e trauma, e che per alcuni il sovvertimento del capitalismo è una strada lunga e complessa. Ascolto queste cose sinceramente, perché avendo lavorato in un'industria spaventosa, clandestina e illegale, anch'io ho queste preoccupazioni. Ma credo anche che siano queste comunità, le nostre comunità, che capiranno più prontamente e avranno la volontà di lottare contro lo stigma vissuto dalle donne che fanno sesso in cambio di denaro, che sono state rese vulnerabili attraverso l'invisibilità. Queste sono le comunità che capiscono con i loro stessi corpi cosa significa avere barriere tangibili create dalla società a causa del colore della propria pelle, della propria conoscenza della lingua e del modo in cui si viene percepite. Un'analisi approfondita della prostituzione come fenomeno economico con complesse stratificazioni culturali, accompagnata dalle lotte di chi lavora all'interno del commercio del sesso, è necessaria alla lotta contro la violenza del colonialismo, del patriarcato e della supremazia bianca. La prostituzione si sovrappone a ogni aspetto della società. Donne e uomini che entrano ed escono dal commercio del sesso sono parte della nostra economia, delle nostre scuole, del nostro sistema sanitario, del nostro sistema legale, del turismo, dell'industria dello svago, delle modalità alternative per il supporto alla salute mentale ed emotiva, oltre a essere parte delle nostre comunità. È fondamentale per la liberazione di tutt* che cominciamo a capirlo.

+ MORDI LA MANO
CHE TI NUTRE +

Legalizzazione vs Decriminalizzazione

La maggior parte del discorso mainstream sul lavoro sessuale, se escludiamo le stronzate SWERF¹ (che vanno di pari passo con le stronzate TERF²), è incentrato sulla Legalizzazione vs la Decriminalizzazione. La legalizzazione è un male perché finché c'è lo stigma, le regolamentazioni lo rifletteranno. La gente dice “ma le statistiche sul lavoro sessuale in Nuova Zelanda (l'unico posto dove esiste la piena decriminalizzazione) mostrano che la violenza contro i sex worker non è diminuita”, o “perché non sei andata alla polizia quando sei stata violentata sul lavoro, visto che vivi in un regime di decriminalizzazione” e io dico stronzo, non ci fidiamo dello stato, perché lo stato è il pappone numero 1 e non ci fidiamo della polizia, tutto quello che vogliono è fotterci fino alla morte, assicurandosi che produciamo in modo che possano fottere anche le nostre figlie, e io voglio uccidere clienti e poliziotti fino a che non esisterò più.

E comunque so che nel profondo pensi che se una prostituta viene stuprata sul lavoro non conta nemmeno come stupro.

Io sostengo la decriminalizzazione perché in quel modo non posso finire rinchiusa per aver scambiato un servizio che non è di per sé illegale, che è il punto centrale di ogni lavoro, ma siccome vi avete tutti delle pretese sul nostro corpo, ogni volta che una donna osa dire che vuole fare del proprio corpo quello che vuole, all'improvviso vi preoccupate della possibilità che non si possa essere in grado di prendere decisioni libere sotto il capitalismo, come se d'un tratto vedeste tutti la questione.

Quello che voglio veramente è la fine del lavoro, quando dico che sono anti-civ quello che intendo è (tra le altre cose) che sono contro la civilizzazione poiché nel sistema che ha posto le basi per la stratificazione sociale, la divisione del lavoro e il lavoro come lo conosciamo, finché il lavoro esiste così com'è, le prostitute esisteranno e moriranno come prostitute. Se volete porre fine alla prostituzione, ponete fine al lavoro.

Sex Worker : Prostituta = Sopravvissuta : Vittima

Ho sempre preferito il termine prostituta a quello di sex worker perché mi sem-

1. SWERF = acronimo per “sex work exclusionary radical feminism”, femminismo radicale escludente verso i sex worker. E' stato ricalcato sull'acronimo TERF (vedi nota successiva) in quanto l'appartenenza di alcune femministe all'una e all'altra corrente escludente spesso coincide.

2. TERF = acronimo per “trans exclusionary radical feminism”, femminismo radicale escludente verso le persone trans.

brava che il termine lavoratrice del sesso cancellasse le implicazioni che mi avevano portato a diventarlo; nel mucchio di spazzatura che sono le mie opzioni in termini lavorativi (in quanto persona ‘queer’, ‘non istruita’, ‘proletaria’, ‘con disturbi mentali’, ‘non binaria’, ‘donna’) ho scelto questo perché mi permette di passare la minor quantità di tempo a lavorare e mi offre maggior indipendenza ma questo è tutto, vaffanculo a tutti i discorsi sull’*empowerment*, il lavoro non mi fa sentire più forte, la fine del lavoro lo farà.

L’obiettivo della “rivoluzione” (che non vedo come un singolo evento come i leninisti & co., ma più come un processo, non so quanto tu abbia familiarità con la teoria della comunizzazione, ma non importa) dovrebbe essere quello di eliminare le basi materiali che rendono le identità come queer e proletarix descrizioni pertinenti per ogni tipo di esperienza condivisa, ma fingere che siamo già a quel punto è stupido, e questo è il motivo per cui mi identifico come prostituta invece disex worker, e vittima invece di sopravvissuta e perché uso principalmente *lei* come pronomi, “sopravvivenza non è la parola giusta per chi dopo continua a vivere” (Alice Notley).

Non potrò definirmi una sopravvissuta fino a quando ogni singolo cliente non sarà stato ucciso.

Non avrò pietà e non mi sentirò in colpa, ma se hai davvero bisogno di raccontarti una storiella puoi pensarla in questo modo: uccidere i clienti è mera autodifesa, stiamo combattendo per la nostra vita.

“Creare un linguaggio e l’immagine di una ‘Sex Worker’ normalizzata e libera da stigma non mi sembrava molto rivoluzionario. Mi suonava come: “accettateci perché siamo come voi”. E se non fossimo come voi? Cosa ci farete allora?”. (*A disgrace reserved to prostitutes*, Pluma Sumaq, LIES 2)

Strategie tattiche della Cagna Sciolta

Approfittate di loro prima che loro si approfittino di voi. O dopo. Ecco alcuni suggerimenti.....

0. *Fingere uno scippo (più adatto alle ‘sugar babies’)*

Incontratevi in un luogo pubblico ma non troppo affollato, per esempio in un parco; date le coordinate alla vostra banda, che scipperà il cliente e fingerà di scippare anche voi.

0. *Furto con scasso (per le outcall³)*

Ogni volta che fai un’uscita, cerca di capire se il cliente vive da solo e prendi nota del suo indirizzo. Invitalo per una *incall*⁴ la volta successiva che ti chiama, prendi

un hotel o qualcosa del genere, recupererai i soldi dopo che la tua banda si sarà introdotta in casa sua.

0. Danni fisici (vendetta sempre e ovunque)

Per tutte le loro fantasie di te come debole, e loro come intoccabili; i clienti sono fatti di carne ed ossa come chiunque altro. Le gambizzazioni sono un ottimo promemoria. Raduna la tua banda. Cerca vendetta. Trovali. Lasciali feriti, se non morti.

0. Ricatto (nel caso in cui tutto il resto fallisca)

Sai già come funziona.

Le puttane contrattaccano

Non sono nata donna, non sono nata lesbica e non sono nata puttana, sono stata esiliata in una donna, in una lesbica e in una puttana e dal mio esilio ho abbracciato la criminalità, dal mio esilio annienterò il mondo che mi ha dato un nome, mi ha dato un genere, mi ha violentato, ha ucciso lx mix amichx.

Non ho interesse nell'attivismo, non sono una trotzkista o merda del genere, sono solo una che quando dice che ti copre le spalle lo pensa davvero. L'affinità criminale è la forma più potente di unione di cui le persone queer possono fare esperienza, la nostra esistenza è criminale di per sé, minacciamo il mondo con il nostro essere qui ogni singolo giorno, potremmo anche abbracciare questa cosa e buttarci dentro qualche strategia, no

La criminale è il gradino tra la vittima e la sopravvissuta, la condizione del diventare-sopravvissuta.

Forma la tua banda e menti, imbrogli, ruba, uccidi.

3. Sex worker che lavorano, su chiamata, a casa dei clienti.

4. Quando è il cliente a raggiungere lx sex worker a causa sua o in un altro luogo.

+ PROSTITUTES
WAR GROUP +

Pro-festo del Prostitutes War Group

Siamo le puttane del peggior incubo di questo merdoso sistema. PWG è un collettivo internazionalista di PROSTITUTX anarchicx rivoluzionarix queer insurrezionalistx: insorgiamo per concretizzare la nostra forza, utilizzando le nostre abilità pro-fessionali ILLEGALISTE per sabotare i nostri nemici ideologici. Disarmeremo e alla fine distruggeremo coloro che perpetuano la Guerra Sociale contro di noi – GUERRA che è intrinseca al merdoso sistema capitalista che ci viene imposto. Cercano di trasformarci in conformistx senza potere, attraverso le loro malate perversioni di ‘Moralità Giudeo-Cristiana’, ‘Legge & Ordine’, e ‘Giustizia’ - che servono soltanto a STUPRARCI emotivamente, spiritualmente e fisicamente.

MALA-PRO-PISMI: 1. Alcunx cosiddettx Anarchicx credono che lx Prostitutx siano sfruttatx all'interno di un superficiale sistema di genere standard. Noi rigettiamo questa interpretazione, siamo totalmente Trasgressivx e Iconoclastx. Non ci sono binarismi, solo la massima fluidità di genere e sessualità a cui diamo il nome QUEER. Rigettiamo e trasgrediamo tutte le ‘norme’ della cultura, legge, religione, Capitale, che servono soltanto a Opprimerci e a incanalare potere e ricchezza verso gli stessi tristi malati rachitici uomini delle élite che implorano il nostro soccorso sessuale.

2. La prostituzione è comunemente rappresentata come una professione intrinsecamente apolitica. Un paralizzante calcio nei coglioni con anfibio d'acciaio a questa affermazione! Essendo contro il lavoro crediamo nella formula: la minor quantità possibile di lavoro / per il più alto tasso di retribuzione. Non abbiamo alcun interesse a fare carriera o in impieghi ‘rispettabili’ pagati miseramente. Credendo fermamente nell'ORIZZONTALITÀ, troviamo la narrazione del ‘nobile’ proletario della romanticizzata classe operaia (ovvero felice ma povero) essere profondamente offensiva proprio come il perdurante mito Orientalista del ‘nobile selvaggio’. Ci autofinanziamo a modo nostro per rendere possibile la nostra Autonomia, per avere il tempo e la libertà di realizzare e scatenare la nostra Forza latente, e di dare solidarietà a quelle persone che rispettiamo per le loro azioni offensive contro il controllo sistemico. Rigettiamo le rivendicazioni dei cosiddetti diritti lavorativi e della decriminalizzazione della Prostituzione portate avanti da gruppi di ‘sex worker’ finanziati dallo stato, e consideriamo questi sforzi come mero riformismo. Come Prostitutx, facciamo più soldi contanti nel sudicio sottobosco che lavorando per un boss legittimo. Godiamo del nostro status di fuorilegge criminali.

PERTANTO non abbiamo alcun desiderio di riformare il sistema. Ci dedichiamo alla sua Totale Distruzione!

Lx Prostitutx hanno un accesso unico all'élite: industriali, magistrati¹, i nostri cari rappresentanti politici, i leader religiosi, gli ultra-ricchi e i loro lacchè nello schifo, quelli che non vedono l'ora di sbatterci addosso i loro sudici soldi, per un patetico desiderio di affermazione e come antidoto alle loro vite miserabili. In questo modo abbiamo il potere di infliggere loro terrore e umiliazione! Siamo in una posizione unica per svelare la loro ipocrisia e le loro patetiche inclinazioni... quando ci pagano perché caghiamo sulla loro faccia godiamo in quell'atto molto più di quanto le loro risposte emotive coibentate e ritardate possano comprendere.

Dietro ai nostri sorrisi sdolcinati e alla nostra falsa allegria, li osserviamo, aspettando il momento in cui colpire; per umiliare, esporre e torturare i complici diretti dei sistemi di controllo statale, della repressione fascista capitalista e della guerra sociale. Segretamente e creativamente scateniamo la nostra rabbia. Assaggiare la NOSTRA GUERRA, pezzi di merda!

Con il presente testo incoraggiamo lx nostrx compagnx puttanx queer e gender-fluid in tutto il mondo a propagare il sogno bagnato insurrezionalista. Nessuna azione offensiva è troppo tabù quando si tratta di realizzare sabotaggi contro quelli che si considerano nostri 'padroni', e i loro mercenari che perpetuano la Guerra Sociale. Incoraggiamo a rapinarli, drogarli, rapirli, a estorcergli informazioni, ad assassinarli, a esporli pubblicamente, e a corrompere i/le loro bambinx. Condivideremo i nostri successi sotto la bandiera del Prostitutes War Group: i comunicati si susseguiranno più numerosi e rapidi di uno sbirro corrotto arrapato.

In Solidarietà con tuttx lx anarco-puttanx sabotatricx che combattono la guerra sociale con qualunque mezzo diretto e non convenzionale sia a loro disposizione. Avanti Prostitutes War Group! Nessuna ritirata, nessuna resa, finché l'ultimo sbirro non sarà strangolato con la cravatta insanguinata dell'ultimo industriale!

VIVA LA PUTA!

...

Resoconto di azione sul campo del PWG

2017 # 1

Il Prostitutes War Group (PWG) è estremamente lieto di trasmettere un'azione

1. In inglese "maggot-strates", gioco di parole tra "maggot" (verme) e "magistrate" (magistrato).

sul campo intrapresa recentemente da unx compagnx spagnolx. PWG ha ricevuto un resoconto dettagliato di un vittorioso sabotaggio contro un personaggio particolarmente odioso contro cui lx nostrx compagnx ha intrapreso un'azione clandestina offensiva. PWG rende onore al coraggio e alla bravura dellx nostrx compagnx ed estende il proprio rispetto, la propria solidarietà e la propria stima alla sfrontata attitudine e alle capacità PRO-fessionali di cui lx nostrx ha dato esempio amplificando e facendo progredire la NOSTRA guerra sociale contro i mercenari del capitale fascista.

Per garantire la sicurezza e l'anonimato dellx compagnx PWG non rilascerà dettagli espliciti dell'azione. Presentiamo qui una sintesi del resoconto dell'azione che abbiamo ricevuto, che contiene solo fatti pertinenti all'evento. Tuttavia, con piena fiducia possiamo confermare che l'azione era autentica ed è stata realizzata come riportato dallx nostrx compagnx.

Incoraggiamo lx PROSTITUTX di tutto il mondo a prendere ispirazione dallx nostrx compagnx – intensificate le vostre offensive! Senza pietà e con creatività cogliete ogni opportunità per vendicarvi dei nostri nemici giurati – l'élite e i loro lacchè! Avanti PWG!

**

Unx prostitutx anarchicx spagnolx ha avuto recentemente l'esperienza euforica di sabotare un bellicoso CRIMINALE DI GUERRA SOCIALE che stava trascorrendo le vacanze nella sua regione.

Lx nostrx compagnx ha raccontato che mentre si rilassava in un noto bar dalla cattiva reputazione ha avuto la fortuna di incontrare un membro di lunga data e di medio rango della Polizia Federale Australiana (AFP), ubriaco.

Impegnandosi in una conversazione insulsa con questo criminale di guerra sociale, lx nostrx compagnx si è accertatx dell'identità dell'ignaro idiota e ha ideato un piano diabolico per vendicarsi del viscido nemico. Utilizzando il suo carisma PRO-fessionale e le sue abilità nel sotterfugio, lx nostrx compagnx ha estrapolato alcune schiette e vomitevoli informazioni dal porco schifoso.

Lx nostrx compagnx segnala questa carogna, criminale di guerra sociale, come complice attivo e impenitente nell'attuazione dell'agenda fascista e razzista del governo cosiddetto "australiano". Nello specifico, la feccia ha raccontato senza vergogna informazioni riguardanti il suo diretto coinvolgimento in diverse situazioni:

- la deportazione di rifugiatx verso il gulag razzista "australiano" dell'isola di Natale.

- l'“addestramento” della polizia “nativa” sulle isole Salomone, specificatamente per la “neutralizzazione” del dissenso politico. Il mercenario del fascismo si diletta a spiegare le strategie di “addestramento” dell'AFP (sotto il paravento di “aiuto e intervento straniero regionale australiano”), comprendente l'uso di armi chimiche, di spray al peperoncino, e di munizioni vere in “manovre di strada difensive e offensive” volte a reprimere la protesta popolare e anti-interventista.

- la responsabilità di aver facilitato programmi di “addestramento” della durata di 6 mesi per le “nuove reclute” che entravano negli odiati ranghi dell'AFP. (Alla domanda posta con occhi sgranati e falsa ammirazione dallx nostrx compagnx riguardo al contenuto dell'“addestramento”, il vigliacco ha vomitato una filippica razzista, smascherando l'intrinseca cultura fascista e nazionalista dell'AFP. Lo stronzo ha rivelato che “anche se non era parte della procedura ufficiale” lui e la sua schiera di addestratori consigliavano ai criminali di guerra appena reclutati sotto la loro tutela di evitare attivamente il matrimonio “interrazziale”. La loro teoria, ridicolmente patetica, era che l'accoppiamento multietnico avrebbe potuto potenzialmente risultare nel “rapimento della prole da parte del genitore straniero” - con conseguente lavoro extra da parte dell'AFP per riportare la prole alla sua casa “naturale”, cioè l'Australia).

- la partecipazione attiva alla creazione delle tanto vituperate forze indonesiane anti-terrorismo “88”, il cui compito principale è quello di assicurare la protezione dei cittadini “australiani” dal sentimento anti-australiano.

- la responsabilità di aver “protetto” la proprietà di un criminale di guerra altrettanto odioso e ripugnante, l'ambasciatore ameriKKKano di Sydney. (Dai vaneggiamenti ripugnanti del pezzo di merda, lx nostrx compagnx è statx in grado di estrapolare dettagli parziali dell'indirizzo di casa di questo potenziale bersaglio).

Lx nostrx compagnx è statx anche in grado di estorcere dettagli operativi meno importanti dell'AFP, qui inclusi per il nostro lascivo sentimento anti-sbirri. Ovvero che:

- gli investigatori di “intelligence” dell'AFP hanno quasi esclusivamente più di 50 anni di età a causa della loro riconosciuta incapacità di mantenere i requisiti fisici minimi della “forza”. Inoltre, a causa della loro carriera come forze fasciste repressive, sono dotati di “esperienza sul campo” che li dota della responsabilità di identificare i bersagli nella persecuzione su base politica. Il verme megalomane ha anche riferito che l'unità investigativa dell'AFP contiene un nucleo di sbirri sui 70 anni che si rifiutano di andare in pensione. Lx nostrx compagnx ha commentato che nonostante la senilità inerente ai vecchi uomini bianchi, questi sostenitori di lunga data del patriottismo malato probabilmente offrono “ispirazione” alla giovane generazione di aspiranti fascio-robot dell'AFP.

- l'incredibile affermazione che "non c'è corruzione nell'AFP" a causa delle politiche organizzative interne che richiedono ai nostri nemici tra i ranghi di "auto-denunciare" le entrate da fonti "extra-curricolari".

e

- che i criminali di guerra sociale dell'AFP sono rimborsati con lo scandaloso salario di 3000 dollari australiani a settimana perché "rischiano le loro vite" come mercenari per le intransigenti forze della repressione statale.

Con un sorriso predatorio che l'ignaro idiota ha scambiato per infatuazione, lx nostrx compagnx ha deriso dentro di sé l'arroganza e l'eccesso di fiducia del fetido porco, che nonostante la propria boriosa spavalderia, non era in grado di riconoscere il pericolo potenziale posto da unx sabotatricx anti-autoritarix in incognito. Con un astuto gioco di prestigio che è passato inosservato al nemico (tanto era assorto nella trasmissione del suo vomito autocelebrativo di sbirro), lx nostrx compagnx ha introdotto una certa sostanza stupefacente nel liquore dello sbirro. Assicurandosi che il muso del tizio rimanesse nel suo bicchiere buttando giù l'intera dose dell'elisir avvelenato, lx nostrx compagnx riferisce di aver avuto poche difficoltà a fingere allegria, godendo del proprio riuscito sotterfugio.

Mentre la sostanza faceva effetto, il sudicio ha farfugliato la sua adorazione per lx nostrx compagnx e ha fatto diversi patetici e barcollanti tentativi di baciarlx. Con garbo lx nostrx compagnx ha respinto i tristi e disperati tentativi di auto-affermazione del tizio ripugnante schermandosi sotto l'illusoria maschera del corteggiamento. Lx nostrx compagnx ha suggerito invece al patetico individuo di utilizzare il bancomat per accedere a uno dei numerosi conti bancari di cui il cretino si era precedentemente vantato. Ubbidientemente il porco ha ceduto al suggerimento e dopo aver completato il compito ha affidato il suo portafoglio (contenente un tesoro digitale di carte di credito, carte di identificazione personali, e il suo documento ufficiale di criminale di guerra dell'AFP) allx nostrx compagnx, biasticando con occhi obliqui e iniettati di sangue che "istintivamente si fidava" di lxi.

Lx nostrx compagnx ha scortato il babbeo intontito fino a casa sua e con finta compassione e preoccupazione per il suo benessere ha guidato l'uomo-bambino al suo lettuccio, dove è caduto in un sonno pesante pieno di grugniti. Con disinvoltura, lx nostrx compagnx ha perquisito a fondo la stanza del pezzo di merda. Dopo aver localizzato il suo denaro sporco di sangue e alcuni effetti personali essenziali per la sua professione di criminale di guerra sociale e in ultima istanza anche per il suo incerto senso d'identità, lx nostrx compagnx ha gioiosamente

e maliziosamente espropriato tutto quello che ha potuto. A quanto si dice, lx nostrx compagnx ha donato una parte del ricavato della rapina a una causa rivoluzionaria.

Lx nostrx compagnx ha commentato che spera ardentemente che l'abominevole porco si sia svegliato con un insopportabile mal di testa, ed esacerbato da molteplici frustrazioni e umiliazioni nel rendersi conto di essere stato deliberatamente attaccato, raggirato e sabotato da unx conclamatx e vendicativx PROSTITUTX!

VIVA LA PUTA!

Resoconto di azione sul campo del PWG # 2

Regione del Sud Est Asiatico

Alcunx prostitutx, in collaborazione con i/le nostrx compagnx illegalistx non prostitutx, hanno intrapreso ieri un'azione per espropriare i possedimenti di un membro di alto livello della Polizia Militare centrale di Jakarta. Anche se quest'azione non è stata portata a termine esclusivamente da prostitutx, l'azione è nata per iniziativa di unx prostitutx. I/le complicitx dellx prostitutx erano cosiddettx "criminali". (Come riconoscimento per il loro entusiasmo nel realizzare l'azione, lx prostitutx accenna con ammirazione al fatto che i/le collaboratori/ricx fossero anti-autoritarx "d'istinto". Pur non avendo mai letto "i testi anarchici fondamentali" (scritti da vecchi uomini bianchi secoli fa), attraverso esperienze di vita reale di oppressioni sistemiche multiple a lungo termine e di criminalizzazione da parte delle forze statali, i/le nostrx collaboratori/ricx hanno un'analisi intrinsecamente acuta dei NOSTRI nemici e dei regimi totalitari che perpetuano. Allo stesso modo, i loro atteggiamenti sono alimentati dalla rabbia e da varie espressioni di prassi potenzialmente politica (vite diametralmente opposte alle masturbazioni ridondanti e autoindulgenti di anarchicx che si impegnano solo in discussioni teoriche).

Unx prostitutx ha avuto l'opportunità di avere come cliente un membro della Polizia Militare di Jakarta Centrale, e successivamente di identificare l'indirizzo di casa di questo CRIMINALE DI GUERRA SOCIALE (oltre alla sua inclinazione a fumare metanfetamina). In rivolta contro la palese ipocrisia del criminale di guerra sociale, lx prostitutx ha passato le informazioni rilevanti ai/le sux cosiddettx compagnx "criminali", ognunx dei/le quali è statx perseguitatx in modo simile da coloro che riconosciamo come i più spregevoli mercenari del fascismo. Riconosciamo questi sgherri dello Stato come direttamente complici e responsabili degli innumerevoli pestaggi arbitrari, delle aggressioni sessuali, delle pene detentive, delle molestie e delle estorsioni che tuttx noi abbiamo subito per aver praticato gli stessi cosiddetti "vizi" che questi ipocriti ripugnanti sposano con

entusiasmo (e da cui in realtà traggono profitto, personalmente e sistematicamente).

Durante tutte le ore tediose passate ad ascoltare il costante borbottio nazionalista del bastardo, lx prostitutx ha represso il proprio disgusto e il desiderio di lanciarsi in un proprio pippone politico alternativo. Piuttosto, lx prostitutx si è concentratx sulla raccolta di quante più informazioni possibili relative al suddetto tizio, con l'unico scopo di identificare un'opportunità per strappare la NO-STRa vendetta e contribuire al dilagare della guerra sociale attraverso un'azione che comportasse l'esproprio di proprietà.

Usando i propri stratagemmi e le proprie abilità PRO-fessionali lx prostitutx ha filmato l'incontro e ha effettuato una valutazione furtiva dei beni che potevano essere facilmente espropriati dalla casa del bastardo. Lx prostitutx ha anche identificato quando il bastardo sarebbe stato impegnato nel suo lavoro di torturare i/le nostrx amicx e compagnx, e quando in teoria a casa non ci sarebbero statx né la sua (povera) moglie, né gli/le schiavx domesticx sottopagatx, né i/le bambinx.

Quindi, dopo aver saputo dei piani del bastardo per un lungo fine settimana di vacanza, un gruppo di noi ha visitato la sua casa per assicurarsi che fosse vuota. Siamo riuscitx ad accedere con facilità. Una volta dentro, abbiamo gioiosamente e spietatamente liberato ed espropriato tutti i beni costosi e ostentatamente preziosi del criminale di guerra sociale che siamo stati in grado di trasportare.

Oltre che per il nostro disprezzo per i bastardi in uniforme, questa azione è stata intrapresa per fornire fondi anonimi a diverse reti informali di insurrezionalitx e anarchicx affini verso cui manteniamo solidarietà e rispetto da molto tempo (e a cui moltx di noi partecipano). Abbiamo sentito che era altrettanto essenziale fornire supporto materiale, solidarietà e fondi ai/le nostrx amicx attualmente incarceratx.

Dopo il successo dell'azione, abbiamo deciso collettivamente che la beffa finale sarebbe stata di rivendere ad altri membri degli apparati statali gli stessi beni che avevamo loro espropriato, sfruttando la loro intrinseca corruzione, la loro cultura dell'estorsione e delle truffe. A Jakarta, i nostri nemici tra i poliziotti, i militari, le forze speciali e i robot "umani" che lavorano per i dipartimenti statali, sono principalmente della disprezzata e ambiziosa classe ricca. Apparentemente le persone di questo tipo condividono una disperata tendenza a mettere in mostra i propri 'beni' di consumo come affermazione della loro identità esistenziale.

Così, ci ha molto divertito l'ironia del rivendere il frutto del nostro furto alla stessa feccia a cui l'avevamo rubato (a un prezzo gonfiato – molto più di quanto avremmo potuto negoziare con il nostro ricettatore locale), perché non ci aspettiamo niente di meno che una risposta "tutti dentro, ranghi serrati" ogni volta che i porci sono "chiamati a rispondere" per aver violato il loro "codice profes-

sionale di onore/condotta". Quindi, con nostro divertimento e disprezzo, siamo sicurx che l'ultimo posto in cui indagheranno per trovare la merce espropriata sarà il loro stesso ambiente.

Mentre stasera esultiamo, inviamo un messaggio non negoziabile al bastardo a cui abbiamo espropriato i beni... Se cerchi di trovarci, ricorda: conosciamo il tuo indirizzo di casa; abbiamo filmati intimi dei tuoi patetici e insoddisfacenti tentativi di scopare e del tuo sfrenato uso di droghe illecite (uso di droghe che, ci sentiamo in dovere di sottolineare, chi non ha la "protezione" di un'uniforme pagherebbe con una condanna minima di 3 anni); abbiamo segretamente scattato foto dei ritratti della tua vomitevole "famiglia felice" (inclusx tua moglie e i/le tux figlix); e se sospettiamo che tu sia in qualche modo coinvolto nelle inevitabili prossime incursioni del Ramadan nei nostri spazi di lavoro, renderemo la tua vita MOLTO DIFFICILE!

VIVA LA PUTA!



FONTI, TITOLI ORIGINALI E CONTATTI

A whores' dialogue

di Isidore ed Erma VIP (Belli Research Institute)

Trascrizione dell'episodio 3 di The Underbelli Podcast

Sito web: belliresearchinstitute.com

Sex work and the salvation syndrome

di Jet Young

Contatto: jet.young.nz@gmail.com

Sex work – a queer perspective

di Thierry Schaffauser

A disgrace reserved for prostitutes: complicity & the beloved community

di Pluma Sumaq (Down & Out distro)

tratto da "Lies I: A journal of Materialist Feminism"

Contatto: Pluma.Sumaq@gmail.com

Sito web: <https://www.plumasumaq.com/>

Bite the hand that feeds you

di Caina Rizieri Ferrari della Cagna Sciolta Gang

(Down & Out Distro)

<https://downandoutdistro.noblogs.org>

Collected writings of the prostitutes war group

(Down & Out distro)

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- *Against stigma, not sex work* (scaricabile da: <https://belliresearchinstitute.files.wordpress.com/2017/02/stigma.pdf>)

- *Diventare cagna*, Itziar Ziga

- *Femminismo interrotto*, Lola Olufé

- *Grin and bare it all: against liberal conceptions of sex work*, Luna Celeste (scaricabile da: <https://libcom.org/library/grin-bare-it-all-against-liberal-conceptions-sex-work>)
- *King kong theory*, Virginie Despentes
- *Pornoterrorismo*, Diana J. Torres
- *Queering our analysis of sex work*, dal libro *Queering Anarchism: Addressing and Undressing Power and Desire: Essays on Gender, Power and Desire*, C.B. Daring
- *Revolting prostitutes: the fight for sex workers' rights*, Molly Smith e Juno Mac
- *Sex at the Margins: Migration, Labour Markets and the Rescue Industry*, Laura Maria Agustín
- *Sex work is work*, Giulia Zollino
- *The myths of sex trafficking: a reader on law enforcement and carceral feminism* (scaricabile da: https://belliresearchinstitute.files.wordpress.com/2018/01/trafficking_imposed2.pdf)
- *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Emanuela Abbatecola
- *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*, Giulia Garofalo Geymonat

FILMOGRAFIA CONSIGLIATA

- *Crossings. Stories of Migrant Sex Workers* (2018) di Istvan Takacs Gabor e Peter Sarosi

Un documentario nato dalla collaborazione tra cinque organizzazioni di sex worker che tratta degli effetti della criminalizzazione sullx sex worker migranti in Europa e sulle loro strategie di resistenza.

Sito web: <https://crossingsmovie.org/>

Contatto: info@sexworkeurope.org

- *Mutantes. Punk porn feminism* (2009) di Virginie Despentes

Un documentario che tratta di lavoro sessuale, pornografia, BDSM, post-porno, queer da un punto di vista femminista pro-sex.

INDICE

+ PREMESSA	3
+ UN DIALOGO TRA PUTTANE. SULLA STORIA E IL RAZZISMO DELLE CAMPAGNE ANTI-TRATTA	21
+ LAVORO SESSUALE E SINDROME DELLA SALVEZZA	36
+ LAVORO SESSUALE: UNA PROSPETTIVA QUEER	40
+ UN DISONORE RISERVATO ALLE PROSTITUTE: LA COMPLICITÀ E L'AMATA COMUNITÀ	44
+ MORDI LA MANO CHE TI NUTRE	56
+ PROSTITUTES WAR GROUP	60

La scrittura di questo opuscolo nasce dalla necessità di colmare la mancanza di materiale, riflessioni, e traduzioni in lingua italiana che affrontino il tema del lavoro sessuale da un punto di vista anarchico e non riformista/legalitario. Questo testo vuole essere da un lato una critica al sistema etero-cis-patriarcale, razzista, classista, capitalista che produce e perpetua le diverse forme di oppressione, repressione e stigma nei confronti di chi per diverse motivazioni pratica lavoro sessuale, e dall'altro una manifestazione di solidarietà verso le/x sex worker che a fronte delle logiche del dominio che le/x vorrebbe vittime passive, reagiscono e agiscono anche violentemente a esse, individualmente o in gruppo: superando i confini creati e imposti dalle politiche migratorie, ribellandosi al controllo di sbirri, militari e istituzioni, rapinando i clienti e organizzandosi per resistere.

